

LXV.

TORNATA DI VENERDÌ 4 FEBBRAIO 1887

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. Sulla domanda già fatta ieri dal deputato Marcora riguardo all'occupazione militare della piazza davanti all'ingresso del Parlamento fanno osservazioni i deputati Coccapieller e Cavallotti — Si dà lettura di un telegramma col quale il deputato Vastarini-Cresi dà la dimissione dall'ufficio di deputato. — Il presidente partecipa la morte del senatore Magni e ne commemora brevemente le virtù — Si associano al Presidente i deputati Zanolini, Cairoli, Codronchi, Nicotera, De Pazzi ed il presidente del Consiglio. — È proclamato deputato del IV collegio di Napoli l'onorevole Zainy Domenico — Giuramento del deputato Zainy. — Seguito della discussione del disegno di legge per autorizzare una spesa straordinaria per rinforzi militari da spedirsi sulle coste del Mar Rosso. — Discorrono i deputati Bonghi, Fortis, Bovio, Pelloux, il ministro degli affari esteri, il ministro della guerra, i deputati Cavallotti, Di Breganze, il presidente del Consiglio, il deputato Crispi relatore, i deputati Bonghi, Di Rudinò, Cairoli, Cavalletto e Nicotera — Votazione nominale sull'ordine del giorno presentato dal deputato Di Rudinò esprime sfiducia nel Ministero — Sull'articolo primo parla il deputato Solimbergo al quale risponde il relatore — Approvasi l'articolo unico del disegno di legge — Votazione a squittinio segreto. — Osservazioni del deputato Bovio sull'ordine dei lavori parlamentari.

La seduta incomincia alle 2,15 pomeridiane.
Quartieri, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

Coccapieller. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Coccapieller sul processo verbale.

Coccapieller. Ieri sera l'onorevole Marcora domandò al presidente della Camera, se avesse ordinato quell'apparato di forza che si vedeva nelle vicinanze del palazzo di Montecitorio; e siccome il presidente rispose avere egli solo ordinato il servizio interno, credo necessario ripetere oggi la domanda stessa fatta ieri dall'onorevole Marcora al ministro dell'interno.

Presidente. Onorevole Coccapieller, in questo momento l'onorevole ministro dell'interno non è presente.

Coccapieller. Uscendo dalla Camera abbiamo ieri sera assistito ad una scena veramente ridicola, ma anche molto provocante....

Presidente. Onorevole Coccapieller, la prego di attendere che sia presente il ministro dell'interno, ed allora Ella potrà fare un'interrogazione; ma ciò che ella dice non ha che fare col processo verbale.

Coccapieller. Ha che fare precisamente col processo verbale, perchè riguarda la domanda ieri sera fatta dall'onorevole Marcora. E poi a me non importa che non ci sia il presidente del Consiglio: quando c'è il presidente della Camera mi basta. (*Viva ilarità*).

Quei soldati scaglionati, quegli agenti di pubblica sicurezza in cerca di arrestare chi nulla aveva fatto, quel nuvolo di carabinieri che sono

l'elisir del mazziniano Depretis, (*Ilarità*) davano a Roma un aspetto, una fisionomia che non doveva assumere in una circostanza in cui il paese voleva affermarsi con quei principii di libertà, che sono stati il culto di tutti i patrioti, e che oggi, in quest'Aula, vengono sopraffatti...

Voci. Da chi?

Cocciapieller... da una maggioranza... (*Oh! ooh!* — *Ilarità*).

Presidente. Onorevole Cocciapieller, la prego di rispettare i suoi colleghi.

Cocciapieller... la quale non è l'espressione del popolo italiano; e il Padre della Patria, il gran re Vittorio Emanuele nel 1875 seppe dire che l'uomo di Stradella, con la sua magica verga... (*Ilarità e rumori*).

Presidente. Onorevole Cocciapieller, se Ella continua a divagare mi obbligherà a sospendere la seduta.

Ella non ha diritto di parlare sul processo verbale, al quale sono estranee interamente queste sue osservazioni.

Cocciapieller. Vi hanno che fare precisamente, perchè siamo in diritto di sapere qual governo si fa dello Statuto fondamentale del regno (*Oh! Oh!*).

Di quelli che fanno *oh! oh!* non me ne curo affatto. Io rispetto le leggi, e prima di tutti il Governo che le ha firmate: se gli altri non le rispettano, peggio per loro. (*Ilarità prolungata*).

Presidente. Senta, onorevole Cocciapieller, le ripeto, che se Ella continua ancora, mi obbligherà a sospendere la seduta, perchè io non posso esercitare violenze. Ella non ha diritto di parlare. Faccia una interrogazione all'onorevole presidente del Consiglio, e la Camera le accorderà il diritto di svolgerla.

Cocciapieller. Allora mi riservo il diritto di leggere il fine del mio discorso, quando vi sarà il presidente del consiglio; altrimenti domani lo farò pubblicare (*Vivissima ilarità*), come farò pubblicare quello di ieri, perchè fu strozzata la discussione generale. E qui nessuno ha il diritto d'imporsi. Siamo tutti egualmente rappresentanti della nazione, signori, cominciando dal presidente, e terminando al deputato dell'ultimo comune, dell'ultimo collegio d'Italia. Io rappresento qui dentro Roma, e ho diritto, se volete, eguale al vostro di dire chiaramente la verità, niente altro che la verità (*Oh! Oh! — Rumori*).

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il processo verbale.

(*È approvato*).

Osservazioni del deputato Cavallotti circa la libera comunicazione dei deputati con la sede del Parlamento.

Cavallotti. Domando di parlare per una questione di ordine, che intendo rivolgere al presidente della Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Cavallotti. Senza entrare nel campo politico, mi permetto d'indirizzare al presidente della Camera una semplice domanda. Ieri si parlò dei diritti conferiti al presidente della Camera dallo Statuto e dai regolamenti.

Io so, e lo sanno tutti i miei colleghi, che al presidente della Camera oltre ai diritti scritti, competono tutte quelle altre attribuzioni, che in un Governo parlamentare gli vengono conferite dall'altissima dignità di cui egli è investito, come rappresentante e capo della più alta assemblea rappresentativa del regno.

Ora io senza preoccuparmi, e senza estendere la mia domanda ai diritti cui voleva riferirsi ieri l'onorevole Marcora, cioè alla libertà di comunicazione tra i cittadini e i deputati, mi limito a più modesti criteri, e desidero sapere dall'onorevole presidente della Camera, se e in quanto la sua autorità morale possa almeno proteggere la libertà di comunicazione dei deputati col luogo che è sede dei loro lavori. Ieri sera, io, dovendo trovarmi in Montecitorio per aver convegno con colleghi miei, a proposito della seduta di quest'oggi, per quanto girassi attorno a Montecitorio ed attorno a piazza Colonna, e per quanto declinassi al cordone della truppa, ed a coloro che la comandavano, la qualità mia di deputato, e per quanto dicessi che volevo andare a Montecitorio, che è casa nostra, mi fu risposto, nei termini più gentili, dai comandanti dei vari plotoni, che la loro consegna era inesorabile, tanto per i cittadini, quanto per i deputati; ed a Montecitorio, ieri sera, al convegno, non potei venire. (*Segni di meraviglia a sinistra*). Io prego, quindi, la gentilezza del nostro presidente, di chiedere alla cortesia del ministro dell'interno, che preghi, almeno, il capo della sicurezza pubblica di voler clementemente permettere ai deputati l'esercizio delle loro funzioni. (*Ilarità ed approvazioni a sinistra*).

Presidente. Onorevole Cavallotti, già ieri ho dichiarato che il presidente non ha esercitato altre attribuzioni, se non quelle che sono a lui devolute, in forza del regolamento della Camera. Quanto ai fatti accennati dall'onorevole Caval-

lotti, io li ignoro completamente; ma è chiaro che, dal momento che vi sono lagnanze di onorevoli deputati, sarà dover mio di farle conoscere al Governo.. (Bene! Bravo! a sinistra).

Cavallotti. La ringrazio.

Presidente. ... il quale, evidentemente, dovrà esporre le ragioni per le quali ha stimato di dovere agire così come ha fatto. Ed io amo credere che vi siano state delle ragioni valedoli e che siano accettabili anche da parte degli onorevoli deputati... (*Interruzioni e rumori a sinistra*). Voglio crederlo.

Ad ogni modo, mi farò un dovere di manifestare all'onorevole ministro dell'interno i sentimenti che furono testè espressi dall'onorevole Cavallotti; e non dubito che ogni disposizione sarà presa, perchè i deputati godano del loro diritto essenziale, di poter liberamente entrare nel palazzo del Parlamento, e degli altri diritti che spettano ad ogni cittadino. E per ora non posso aggiungere altro.

Cavallotti. Ringrazio l'onorevole presidente delle spiegazioni che mi ha voluto dare. Egli comprende per il primo, che se il paese non approva la politica del Ministero, non è giusto che la colpa ricada su di noi.

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto di una petizione giunta alla Camera.

Quartieri, segretario, legge:

3773. Il capitano Luigi Appel chiede di esser compensato dei servizi da lui resi al paese; e ricorda i gradi e gli onori spettantigli, nonchè le competenze arretrate ed il risarcimento dei danni sofferti dal 1860 ad oggi.

Ferrari Ettore. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Ferrari Ettore ha facoltà di parlare.

Ferrari Ettore. Prego la Camera di dichiarare urgente la petizione n. 3773.

(*L'urgenza è ammessa*).

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di salute, l'onorevole Fortunato, di giorni 20; per ufficio pubblico, l'onorevole Morra, di giorni 15.

(*Sono conceduti*).

Si annunzia la dimissione da deputato dell'onorevole Vastarini-Cresi.

Presidente. È pervenuto alla Presidenza questo telegramma dell'onorevole Vastarini-Cresi:

“ Domani debbo discutere causa capitale. Abbandonare accusato parrebbe mi disonore: dovere cittadino intanto chiamami costà. Comprendo incompatibilità duplice dovere. Eleggo il più modesto, pregando Vostra Eccellenza rassegnare Camera mie dimissioni.

“ Vastarini-Cresi. ”

Debbo osservare alla Camera che tutte le volte che furono presentate dimissioni per mezzo di semplice telegramma, la Presidenza ebbe sempre per massima di darne conoscenza, ma si astenne dall'invitare la Camera a deliberare fino a che le dimissioni non furono confermate per mezzo di lettera.

Commemorazione del senatore Magni.

Presidente. Dal presidente del Senato del regno è pervenuta la seguente lettera:

“ Roma, 2 febbraio 1887.

“ Compio al doloroso ufficio di partecipare alla S. V. che nelle ore pomeridiane di ieri cessava di vivere in San Remo il professore commendatore Francesco Magni, senatore del regno. ”

La Camera, senza dubbio, col più vivo rammarico, apprenderà la dolorosa perdita dell'illustre senatore Francesco Magni; e vorrà associarsi con me nel rendere alla memoria dell'esimio scienziato, del benemerito patriotta, un tributo di perenne riverenza, di amarissimo rimpianto.

L'onorevole Zanolini ha facoltà di parlare.

Zanolini. Mi associo alle nobili parole pronunziate dal nostro onorevole presidente in omaggio alla memoria del compianto senatore Francesco Magni, dell'illustre scienziato, del benemerito patriotta, volontario del battaglione toscano, che diede così splendide prove di valore e di devozione alla patria, nella giornata di Curtatone e Montanara.

Per il suo alto ingegno, per le opere da lui pubblicate egli era erimarrà una illustrazione della scienza italiana. Salito mercè la sua mirabile attività e la sua dottrina ad alta posizione di ricchezza e di onori, Francesco Magni conservò sempre l'affabilità, la bontà d'animo che lo resero caro a quanti lo conobbero.

Le belle doti della mente e del cuore si riflettevano nelle sue belle e nobili sembianze, che ispiravano profonda venerazione e viva simpatia.

Egli era di cuore essenzialmente caritatevole; e lo sanno i molti sventurati che furono da lui soccorsi o curati con fraterno amore e che benedicono la sua memoria.

Francesco Magni fu per oltre dieci anni rettore dell'Università di Bologna, con plauso di quanti s'interessano agli studi superiori ed allo splendore di quel nostro ateneo.

In quel lungo periodo, mercè le riforme ed i perfezionamenti da lui introdotti nei vari rami dell'insegnamento e specialmente nelle cliniche, l'Università di Bologna salì ad alto grado di prosperità.

Di carattere franco e leale e di opinioni liberalissime, il Magni occupò con onore e con grande utile del paese varie cariche amministrative, a cui lo chiamarono i voti dei cittadini; e fu sempre strenuo e risoluto propugnatore dei principii di giustizia e di libertà.

L'Italia tutta ed in particolar modo la nostra Bologna piangeranno lungamente la perdita dell'illustre uomo, cui si devono tanti benefici.

Francesco Magni, fattosi per propria elezione cittadino bolognese, prediligeva la città nostra, e ne era ricambiato con alta stima e con vivo affetto, poichè è tradizionale e si conserva vivo nella nostra cittadinanza il culto dei sentimenti che riempivano tutto l'animo di Francesco Magni, l'amore della scienza e l'amore della libertà.

Possa l'Italia avere molti figli che s'ispirino al suo nobile esempio. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Cairoli ha facoltà di parlare.

Cairoli. Io credo che la commozione naturalissima della Camera in questi giorni, non la dispensi di associarsi alle nobili parole pronunziate dal nostro illustre presidente e dall'onorevole Zanolini per Francesco Magni. Sono un degno tributo alla sua memoria; il mio sarebbe impossibile per la commozione suscitata dalla sua morte, la quale è sventura sentita da tutti, e non attenuata, pur troppo, dal presagio che ne avevamo da molto tempo. Tutti, gli amici specialmente, hanno scolpita nel cuore la immagine sua, e quello sguardo sereno dal quale risplendeva la soavità del cuore, e la potenza dell'ingegno.

La sua disparizione lascia nelle file del partito liberale un vuoto che contrista la sua gloriosa città natale, ma che deve essere deplorato anche dall'Italia.

Francesco Magni, benemerito della scienza e della patria, sopravviverà nelle opere, che sono il suo monumento, e nel compianto generale, che sarà il conforto per la sua degna compagna, per gli amici, e per noi (*Benissimo! Bravo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Codronchi.

Codronchi. Mi associo alle parole di cordoglio pronunziate dall'onorevole presidente, e dagli onorevoli Zanolini e Cairoli per la morte del senatore Magni, che è lutto della scienza e dell'Italia. Ed esprimo il mio dolore come rappresentante della provincia di Bologna, la quale ebbe l'onore di averlo professore nel suo Ateneo, e lo tenne in grande stima per il sapere, l'integrità del carattere, e la sua fede liberale (*Benissimo! Bravo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

Nicotera. Amico del compianto senatore Magni, ed ammiratore delle sue alte doti, ho chiesto di parlare per esprimere, in nome mio, e di tutti i deputati delle provincie meridionali (e credo che nessuno mi smentirà), un sentimento di profondo cordoglio per la perdita di quest'uomo, che con la scienza, e con le virtù di patriota, rese tanti servigi al paese.

Io sono certo che la morte del senatore Magni sarà sentita da quanti pregiano le glorie della patria (*Bravo! Benissimo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Pazzi.

De Pazzi. (*Con voce commossa.*) A nome dei concittadini del senatore Magni, che ho l'onore di rappresentare qui in Parlamento, mi associo ai sentimenti di cordoglio della nazione, così bene espressi dagli onorevoli colleghi, che mi hanno preceduto e che hanno esternato il dolore loro e della Camera per la perdita dell'illustre scienziato (*Bravo! Benissimo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. La morte dell'illustre senatore Magni è un lutto per la nazione. Scienziato distinto, patriota infaticabile, la sua perdita lascia un vuoto che difficilmente si può riempire. Io, a nome del Governo, mi associo alle parole di cordoglio per la perdita che ha fatta il paese. (*Approvazioni.*)

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri: (Elezione contestata del IV collegio di Napoli: eletto Zainy).

Si dà lettura della relazione della Giunta delle elezioni.

Quartieri, segretario, legge.

“ Nelle elezioni generali politiche del maggio 1886 nel IV collegio di Napoli furono proclamati eletti a deputati gli onorevoli Petriccione, Sorrentino e Fusco, come quelli che avevano riportato il maggior numero di voti.

“ La elezione dei primi due fu dalla Camera convalidata, quella del dottor C. Fusco, in seguito alla relazione di un Comitato inquirente, venne dalla Camera annullata.

“ Riconvocato perciò il detto Collegio a di 16 gennaio 1887, scesero di nuovo in campo il dottor Fusco, che nelle elezioni generali del 1886 aveva riportato voti 3503 e il commendatore Zainy Domenico, che ne aveva riportati 3206. Lo stesso numero di voti ottenuto dai due candidati nelle elezioni generali lasciava prevedere che la lotta sarebbe stata vivissima e che sul terreno elettorale sarebbero scesi armati di tutto punto i sostenitori dell'uno e dell'altro, divisi, più che da differenza di programmi politici, dall'antagonismo di alcuni uomini e di alcuni grossi comuni della medesima circoscrizione elettorale.

“ Procedutosi alla votazione,

il comm. Zainy Domenico riportò voti 5111
il dottor Fusco Catello ne ebbe 4622

“ Avrebbe dovuto esser proclamato il commendatore Zainy; ma la maggioranza dei membri dell'ufficio dei presidenti, dando una falsa interpretazione agli articoli 73 e 96 della legge elettorale politica, annullò la votazione di tutte le sezioni di Gragnano e di due sezioni di Torre Annunziata, le quali avevano dato 1608 voti a Zainy e 148 a Fusco, e proclamò deputato il dottor Catello Fusco.

“ La Camera, rettificando la proclamazione e rinviando gli atti all'autorità giudiziaria, ha già severamente giudicato l'illegale ed arbitrario procedimento dell'ufficio dei presidenti di Castellammare e ha dato un solenne e, speriamo, salutare avviso a tutte le future adunanze di presidenti, che il loro compito deve limitarsi a riassumere i voti dati in ciascuna sezione senza poterne modificare l'operato.

“ Se non che, essendo pervenute alla Camera molte proteste sulla regolarità delle operazioni elettorali, la Giunta si riserbò ogni giudizio sulla validità della elezione e volle, dopo pubblica discussione nella quale furono uditi i difensori dei due contendenti, esaminare diligentemente i

verbali della elezione stessa e le moltissime proteste e controproteste che le furono trasmesse.

“ Il IV collegio di Napoli è diviso in 47 sezioni ha 14,303 elettori iscritti, e di essi il dì 16 gennaio 1887 si presentarono alle urne 9889. Dalla maggior parte dei verbali risulta, che le operazioni elettorali furono compiute in piena regola. In pochi verbali si trovano alligati alcuni reclami di poca importanza, e le sole proteste serie sono quelle che trovansi alligate ai verbali delle sezioni di Gragnano, di Torre Annunziata e di Boscoreale.

“ Nelle quattro sezioni di Gragnano alcuni elettori di Castellammare, presentatisi per sorvegliare le operazioni elettorali, furono fatti allontanare dai presidenti perchè la loro presenza nella sala delle elezioni minacciava di turbare l'ordine pubblico. Questi elettori, che, prevedendo forse quel che sarebbe accaduto, si erano fatti accompagnare in Gragnano da alcuni uscieri della Corte di appello di Napoli, appena usciti dal locale delle varie sezioni, fecero intimare ai rispettivi uffici quattro proteste, identiche nella sostanza e nella forma, contro la sincerità delle operazioni elettorali. Gli uffici respinsero quelle proteste perchè, essendosi presentate quando non era ancora terminato l'appello, nè chiusa la votazione, non poteva seriamente affermarsi che dai presidenti non si facesse una sincera lettura delle schede.

“ In due delle quattro sezioni di Torre Annunziata si richiese all'ufficio che non si bruciassero le schede e si alligassero ai verbali, perchè dubitavasi della sincerità della lettura. Ma l'ufficio non accolse la domanda, essendo presentata alle 4,10 pom., quando non era ancora incominciata la lettura delle schede.

“ All'ufficio di una sezione di Boscoreale un elettore mandò un usciere a presentare una protesta, nella quale asserivasi che il Presidente ritirava le schede, le riempiva col nome del candidato da lui preferito e le consegnava agli elettori. L'ufficio respinse come menzognera una tale protesta e ne diè la prova nel fatto che il protestante aspettò a mandare la protesta per mezzo d'uscieri, mentre poteva farla stando nella sala. L'ufficio stesso dichiarò falsa l'asserzione delle schede ritirate dal Presidente, il quale invece le consegnava volta per volta agli elettori.

“ Queste le sole proteste serie che leggonsi nei verbali, dai quali risulta un altro fatto che merita tutta l'attenzione della Camera.

“ Se in Gragnano sopra 1250 votanti lo Zainy ebbe 1175 voti e il Fusco 50, in Ottaiano sopra

1035 votanti il Fusco ebbe voti 923 e lo Zainy 98. Ora nei verbali e nelle proteste si reclama contro la sincerità delle operazioni elettorali in Gragnano; nelle controproteste si reclama contro la sincerità delle operazioni elettorali in Ottaiano.

“ Nella relazione della Giunta sulla elezione del dottor Fusco al tempo delle elezioni generali si leggono le seguenti parole, che giova richiamare alla memoria della Camera:

“ Si è ripetuto in diverse proteste che nelle sezioni di Ottaiano la votazione fosse andata soggetta a molte illegalità e fosse stata eseguita per mera forma, con preintesa manipolazione e distribuzione di voti. E, veramente, dalle fatte indagini è risultato, che nelle liste elettorali politiche si trovano iscritti elettori i quali figurano nella stessa qualità anche nelle liste della seconda o della terza circoscrizione della provincia di Napoli, e tra coloro che avevano una duplice iscrizione si è potuto constatare che quattro sono segnati tra i votanti in Ottaiano ed uno nella sezione Vicaria della seconda circoscrizione. Si è pur constatato, col riscontro parziale delle liste delle singole sezioni, che 10 elettori, i quali figurano di aver votato, non presero parte alla votazione; la qual circostanza fu asseverantemente affermata dagli stessi elettori davanti al Comitato. ”

“ La Giunta non si è limitata ad un minuto e diligente esame dei verbali della elezione, ma ha voluto anche esaminare le numerosissime proteste e controproteste mandate alla Camera dopo il 17 gennaio, le quali possono compendiarsi in cinque categorie.

1. Proteste e controproteste per abusi e procedimenti arbitrari nelle varie sezioni e nell'assemblea dei presidenti.

2. Proteste per individui che non dovevano e furono ammessi a votare, o per elettori che non andarono a votare e si trovano tra i votanti. Controproteste con le quali si cerca di dimostrare che le proteste non sono basate sul vero.

3. Proteste e controproteste per minacce e violenze.

4. Proteste e controproteste per corruzione.

5. Proteste e controproteste per pressioni e brogli.

“ Oltre a tutto ciò furono presentati alla Giunta sei certificati di querele sporte all'autorità giudiziaria contro la sincerità delle operazioni elettorali.

“ Il fatto più grave che emerge dallo esame dei

verbali della elezione e dalle proteste e controproteste della 1^a categoria, è quello della espulsione di alcuni elettori di Castellammare dagli uffici delle sezioni di Gragnano.

“ La questione se gli elettori di uno stesso collegio abbiano il diritto di assistere e di sorvegliare le operazioni di una sezione diversa da quella in cui votano, ha dato luogo a discordi pareri. Taluni pensano che codesto diritto non sia garantito dal legislatore, perchè lo spirito e la parola della legge vietano il soverchio agglomeramento degli elettori e, per evitare confusioni od altri gravi inconvenienti, gli elettori iscritti sono divisi in tante diverse sezioni, ciascuna non maggiore di quattrocento (art. 47 della legge elettorale politica 24 settembre 1882).

“ Il Consiglio di Stato ha professato una tale opinione per le elezioni amministrative.

“ La Camera però e la Giunta hanno sempre riconosciuto il diritto che gli elettori di un collegio hanno di sorvegliare le operazioni elettorali nelle varie sezioni del collegio stesso. Se non che, pur affermando il diritto alla sorveglianza agli elettori delle altre sezioni, non si può dare ad esso una estensione lata, in guisa da volerne l'attuazione anche quando l'agglomeramento sia tale da rendere necessario che gli elettori della propria sezione, che hanno diritto a stare nel locale del comizio e a vigilare le operazioni elettorali, lascino il posto agli elettori di altre sezioni.

“ La Giunta, dunque, pur riconoscendo la irregolarità del procedimento dei presidenti delle quattro sezioni di Gragnano, non crede che essa possa portare alla nullità della votazione, per le seguenti considerazioni.

“ Per motivo di ordine pubblico si può ordinare la espulsione di qualche elettore dal presidente del seggio incaricato della polizia dell'adunanza (articolo 58 della legge elettorale politica). Ora, nel caso speciale i presidenti degli uffici di Gragnano ordinarono l'allontanamento dalle rispettive sale di alcuni elettori di Castellammare non solo per un motivo giuridico, che la Giunta non approva nè può approvare, cioè che gli elettori di una sezione non possono per legge assistere alle operazioni elettorali di un'altra sezione, ma anche per ragioni di ordine pubblico che non sono messe in forse nelle proteste intime.

“ E come potrebbe dubitarsene quando si rifletta alla grande eccitazione che regnava negli animi dei Gragnanesi e degli Stabiesi, la quale si spinse fino al punto che i presidenti dei seggi di Gragnano dovettero essere accompagnati da buon numero

di funzionari di pubblica sicurezza e di agenti della forza pubblica quando andarono a Castellammare per lo scrutinio collettivo? Anzi la tardanza a recarvisi, di cui si fa un appunto nel verbale dell'adunanza dei presidenti, fu cagionata precisamente dalla necessità di premunirsi contro qualunque temuta aggressione.

“ D'altra parte le scene avvenute quando quei di Gragnano e di Torre Annunziata accompagnarono lo Zainy a Castellammare qualche giorno prima della elezione, il sapersi che nelle sale de' Comizi di Castellammare non potevano accedere i singoli elettori di Gragnano, l'antagonismo e le passioni che eransi violentemente sbrigliate, rendevano la presenza degli elettori che da Castellammare si recarono in Gragnano pericolosa per la loro incolumità e fomite di possibili collisioni. Sicchè l'addotta giustificazione di fatto della espulsione di cui trattasi serve a sanare la non buona motivazione di diritto, di cui si è fatto cenno.

“ Nè può dirsi che la espulsione di alcuni elettori dalle sezioni di Gragnano dia un'apparente consistenza all'asserito broglio, poichè le proteste presentate agli uffici di Gragnano dagli elettori del medesimo comune che parteggiavano pel Fusco, la documentata presenza nei comizi di Gragnano dei signori Dello Jojo, Apuzzo, Marchesano, ecc., parenti e fautori del Fusco, escludono la supposizione che negli uffici di Gragnano non siasi esercitato alcun controllo.

“ Le proteste poi intimare per mano di usciere non hanno alcun valore, perchè esse furono fatte prima dello scrutinio, ed è specioso che accennino a soppressione del nome del Fusco quando dall'ora dell'intimazione a quella della estrazione e lettura delle schede intercedette un tempo abbastanza notevole. È evidente che quelle proteste preconcepite furono date a copiare a forma di modulo o di circolare agli uscieri della Corte di appello di Napoli, che insieme agli elettori eransi a bella posta recati in Gragnano.

“ La Giunta per vie maggiormente assicurarsi della sincerità dello scrutinio da parte degli uffici di Gragnano ha stimato altresì dover consultare i verbali delle elezioni generali del maggio 1886. Lo Zainy in Gragnano nel maggio 1886 ebbe voti 1114, nel gennaio 1887 ne ha avuti 1035. Dunque, nell'ultima elezione lo Zainy ha riportato in quel comune un numero di voti inferiore a quello che ottenne nel maggio 1886. Dei voti di allora nessuno dubitò, perchè niuno venne ad impugnarli e nessuna protesta fu elevata.

“ Quanto al Fusco, se si consulti la votazione avvenuta in Gragnano per la formazione dei seggi

definitivi, votazione non impugnata ed alla quale presero parte i partiti contendenti, si scorgerà di leggieri che i fautori e parenti di lui non ottennero in quella prima prova delle forze combattenti un numero di voti superiore a quello che raccolse il loro candidato.

“ Fu grave la impressione che produsse nell'animo dei membri della Giunta la lettura delle proteste della 2ª categoria. Si asseriva che 23 elettori di Gragnano che si portavano come votanti non erano mai intervenuti alla votazione; si declinavano i nomi di codesti elettori e, tra gli altri, quelli del sacerdote Giuseppe Scarica e di Aniello Sebastiano; si diceva che tutti costoro avessero sporta querela al pretore di Gragnano. Ma la grave impressione fu distrutta da un certificato del cancelliere della pretura di Gragnano, col quale attestasi che nessuno dei 23 che si affermava che non avessero votato abbia prodotta querela e da un altro certificato con firme autenticate dal notaio Dello Jojo, parente del Fusco, col quale 30 elettori attestano che il sacerdote Scarica Giuseppe e Aniello Sebastiano che protestarono di non aver votato non sono elettori; che certi La Mura e Longobardi, che erano nella nota dei 23, non avevano votato e che 17 di coloro, che pure protestarono di non aver votato, abbiano invece effettivamente votato.

“ Nè la Giunta potè prendere in seria considerazione la protesta di un Grimaldi Sebastiano, il quale asseriva che nella votazione di Gragnano alcune persone non iscritte nelle liste elettorali erano state ammesse a votare in luogo di elettori assenti, perchè lo stesso Grimaldi ritrattò la sua protesta e in una legale dichiarazione attestò “ essere stata la sua firma estorta con inganno. ”

“ Molte sono le proteste della 3ª, 4ª e 5ª categoria, ma esse non hanno solido fondamento; sono semplici asserzioni, smentite dai verbali della elezione e contraddette dalle controproteste. Le principali accuse d'indebite ingerenze, di brogli, di minacce e di violenze sono rivolte contro un onorevole nostro collega, eletto dalla medesima circoscrizione elettorale, il quale avrebbe, a detta dei protestanti, chiamato a casa sua sindaci, Giunte municipali ed altre persone autorevoli delle varie sezioni e raccomandata la elezione dello Zainy.

“ Si aggiunge che lo stesso onorevole deputato avrebbe con discorsi pronunziati in pubblico o al pubblico propugnata la candidatura Zainy.

“ Ora tutto ciò non è provato, ma, ove pur fosse chiaramente dimostrato, non ne risulterebbe altro se non l'esercizio di un diritto che nessuno

può contestare ad ogni libero cittadino, sia o non sia rivestito della qualità di deputato al Parlamento.

“ Ma se molte, anzi moltissime sono le proteste per arbitrii, pressioni, ecc., ecc., a due soltanto si riducono le proteste per corruzioni. Alcuni elettori di Agerola affermano *di aver sentito dire* da un Avitabile Catello di Castellammare che il commendatore Greco gli aveva date lire 20 per votare a favore di Zainy e che egli invece prese le venti lire e votò per Fusco. Due elettori analfabeti di Castellammare, Vincenzo Sergio e Nicola Lambiase, in una protesta indirizzata alla Giunta e munita non della loro firma, ma del *segno di croce* dichiarano che il commendatore Greco li chiamò in casa sua prima della elezione, e *offrì loro del danaro e dei biglietti stampati* contenenti il nome del commendatore Domenico Zainy.

“ Or, della prima accusa non potevasi tenere alcun conto perchè evidentemente non era seria. La seconda poi è combattuta da due contro dichiarazioni pervenute alla Giunta, con le quali gli stessi Sergio Vincenzo e Lambiase Nicola protestano contro la *carpita* dichiarazione e, riserbandosi di procedere per calunnia, affermano: “ Che il signor Raffaele Fusco chiamandoli un giorno dopo l'elezione in presenza di talune persone domandò se essi avessero ricevuto danaro da Greco o da altri ed alla loro risposta negativa furono invitati a fare un segno di croce su di una carta scritta, che fece intendere essere uniforme alla loro onesta e veritiera dichiarazione. ”

“ Da ultimo la Giunta ha preso conoscenza di sei querele sporte all'autorità giudiziaria contro le operazioni elettorali del IV collegio di Napoli. Esse non sono tali però da paralizzare il giudizio definitivo della Camera sopra la elezione medesima.

“ Imperocchè una qualsiasi querela non può togliere fede ai verbali che sono atti pubblici; i quali valgono infino a che siano dimostrati falsi. I verbali poi de' quali è cenno meritano la forza probante per i rilievi sinora esposti. Le altre querele concernenti fatti peculiari non sono tali da autorizzare a credere che, pur provate quelle asserzioni, esse costituiscano tale un imponente complesso di circostanze da far supporre che fossero state causa efficiente della importante maggioranza ottenuta dallo Zainy sul suo competitore.

“ Oltre a ciò codeste querele sono combattute da numerose e gravi controproteste nelle quali havvi altresì riserva e dichiarazione che saranno impugnate e controquerelate per calunnia.

“ In fine il procedimento giudiziale è subordi-

nato al giudizio della Camera (articolo 97 della legge elettorale politica) la quale mantenne sempre gelosamente questa sua prerogativa, nè fu mai pedissequa di queste querele di occasione.

“ Per siffatti motivi la Giunta, visti e considerati gli atti della inchiesta fatta nel IV collegio di Napoli al tempo delle elezioni generali; considerato l'illegale ed arbitrario procedimento della maggioranza dei membri dell'adunanza dei presidenti, procedimento già severamente giudicato dalla Camera; all'unanimità, meno due astenuti, propone alla Camera la convalidazione della elezione dell'onorevole Zainy Domenico, ispettore del Genio civile e membro del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

“ O. SERENA, *relatore.* ”

Presidente. Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito le conclusioni della Giunta delle elezioni, che sono per la convalidazione della elezione dell'onorevole Zainy Domenico.

(*Sono approvate.*)

Dichiaro quindi convalidata la elezione dell'onorevole Zainy Domenico, ispettore del Genio civile e membro del Consiglio superiore dei lavori pubblici, nel 4° collegio di Napoli, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute al momento della presente convalidazione.

Giuramento del deputato Zainy.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Zainy, lo invito a giurare.

(*Legge la formula.*)

Zainy. Giuro.

Seguito della discussione del disegno di legge per autorizzare una spesa straordinaria per rinforzi ai presidii sulla costa del Mar Rosso.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge per autorizzazione di spesa straordinaria per rinforzi militari da spedirsi sulla costa del Mar Rosso.

La Camera rammenta che nella seduta di ieri fu esaurito lo svolgimento di tutti gli ordini del giorno, presentati prima della chiusura della discussione generale.

Dopo che la Camera ebbe deliberato di chiudere la discussione, furono presentati alcuni altri ordini del giorno; il primo dei quali è dell'onore-

vole Bonghi, il quale propone l'ordine del giorno puro e semplice su tutti gli altri ordini del giorno.

Poi l'onorevole Bovio ha presentato un ordine del giorno nei seguenti termini:

“ La Camera, sentendo che in questo voto è implicata una fiducia, una sola e grande fiducia posta tutta nella coscienza e nella volontà della nazione, di cui si crede altamente interprete oggi più che altre volte, afferma che l'Italia vuole rialzata la sua bandiera in Africa, per tenerla alta in Europa, e vuole Governo migliore, offrendosi a nuovi sacrifici e nuovi cimenti. ”

Un altro ordine del giorno dell'onorevole Pelloux è del tenore seguente:

“ La Camera invita il Governo a mettere Massaua in comunicazione telegrafica coll'Italia nel più breve termine possibile. ”

Avverto i deputati che hanno presentato questi ordini del giorno che essi non hanno il diritto di svolgerli. Soltanto la Camera ha qualche volta consentito che in simili casi i proponenti facciano una semplice dichiarazione.

Se gli onorevoli Bonghi, Bovio e Pelloux intendono limitarsi a questa semplice dichiarazione, io ritengo che la Camera vorrà consentire ad essi la facoltà che ha già consentito in altre simili occasioni ad altri oratori; ma evidentemente gli onorevoli colleghi debbono limitarsi ad una semplice dichiarazione.

Con queste avvertenze invito l'onorevole Bonghi a dire se intenda di fare una dichiarazione in appoggio del suo ordine del giorno. (*Segni di attenzione*).

Bonghi. Quantunque non paia conveniente il fare una discussione su di un fatto che è senza colpa di nessuno, e senza che sia spiegato in questa Camera il significato di un voto, che daranno parecchi e forse la maggioranza di questa Camera, pure io riconosco la ragionevolezza delle prescrizioni che il presidente ha fatto, e mi atterro ad una semplice dichiarazione. E mi è tanto più facile limitarmi ad una semplice dichiarazione, obbedendo così all'onorevole presidente, in quanto che egli ed io ricordiamo Assemblee in cui una discussione di questo genere non si sarebbe fatta, ed il voto sarebbe stato dato in silenzio.

D'altra parte io posso davvero restringere la mia dichiarazione in assai brevi termini, perchè io sono d'accordo con uno dei principali oppositori di quella parte della Camera (*Accenna a sinistra*)

e con uno dei principali oppositori di questa parte. (*Accenna a destra*).

Sono, cioè, d'accordo con l'onorevole Fortis e con l'onorevole Spaventa, i quali hanno detto tuttedue, che la domanda dei 5 milioni non era la sede opportuna di una discussione generale intorno alla politica coloniale.

Io mi accordo soprattutto con l'onorevole Spaventa, il quale svolse più ampiamente l'affermazione dell'onorevole Fortis circa l'inopportunità della discussione generale, non solo riguardo alla questione coloniale, ma anche alla condotta generale del Ministero.

Sono poi d'accordo specialmente con l'onorevole Fortis in ciò, che egli vuole sapere la verità dei fatti, sebbene nello stesso tempo che egli dice che questa verità non è saputa, pure ciò non gli impedisce di fare giudizi.

Ora voglio saperla anch'io la verità dei fatti; ma credo che nessun Ministero possa avere maggior interesse di cercarla e di esporla di quello che ha più o meno impegnata la responsabilità sua nel fatto del quale ci doliamo tutti.

Per ciò appunto, per venire in chiaro della verità dei fatti e perchè la questione politica non si smorzi, come suole, con la mutazione del Ministero, resti viva la responsabilità e cada sul Ministero presente, io affermo che non è punto necessario che il Ministero muti.

Sono poi d'accordo con l'onorevole Spaventa in quello che egli ha affermato, che non c'è nessuna ragione nel fatto di Saati, perchè coloro che hanno votato contro il Ministero l'altro giorno, votino oggi in favore.

Io però credo che se non c'era nessuna ragione, o quasi, per coloro che hanno votato per il passato contro il Ministero di votargli in favore in questa questione, ce ne sia assai meno per coloro che gli hanno votato l'altro giorno in favore, di votargli contro oggi.

Il fatto doloroso di Saati è un incidente assai piccolo, come l'onorevole Fortis ha così ben detto, perchè noi, pur appearing dolenti di esso, avessimo dovuto apparire un po' più grandi di quel che siamo, forse tanto grandi quanto la piccolezza del fatto ci permetteva; e coloro i quali chiedono, a proposito di questo fatto, un voto contrario al Ministero, vogliono essi farlo grande agli occhi loro... (*Rumori a sinistra*).

Presidente. Facciano silenzio. Non dimentichino che hanno esercitata in altre occasioni questa facoltà largamente.

Bonghi. ...da farci parere spinti da una zuffa nel centro dell'Africa, e spinti noi qui in Italia a pro-

durre una mutazione nel Governo, in un momento estremamente grave. L'onorevole Fortis ha finito col dire: voto i fondi che chiede il Governo; ma voto anche contro il Governo che li chiede. Io finisco col dire, e mi pare più logico: voto i fondi che il Governo ci chiede; e intendo di dare al mio voto tutto quel significato di fiducia che occorre, perchè il mio paese non dia di sé una impressione falsa all'Europa... (Oh! oh! *a sinistra* — *Rumori*) e non paia pieno di fazioni, tutte occupate di persone, e non di cose, e non resti senza un Governo, per un tempo più o meno lungo in un'ora in cui ne ha maggior bisogno (Bravo! *a destra*).

Presidente. Onorevole Fortis, Ella ha chiesto di parlare per fatto personale. Accenni questo suo fatto personale.

Fortis. L'onorevole Bonghi nelle sue dichiarazioni ha voluto accennare ad alcuni punti di consenso con me e con l'onorevole Spaventa. Egli però l'ha fatto in guisa da travisare in qualche maniera il concetto mio e credo anche quello dell'onorevole Spaventa. Basti il considerare che io ho dichiarato di votare contro il Ministero; che l'onorevole Spaventa ha dichiarato che non voterebbe la fiducia al Ministero e che l'onorevole Bonghi dichiarò invece che avrebbe votato in favore. Questa è la sostanza del nostro consentimento. (*Parità a sinistra*).

Io cominciai, è vero, il mio discorso dicendo; che non mi pareva oggi opportuno discutere in massima la politica coloniale: ma ciò non toglie che data la presente condizione di fatto, si possa e si debba giudicare l'azione e l'opera del Governo. Qui non c'è nulla d'illogico, onorevole Bonghi.

Bonghi Domando di parlare per fatto personale. (*Rumori a sinistra*).

Presidente. Onorevole Fortis, si limiti al suo fatto personale.

Fortis. Ho finito. Mi pare che basti, e rinunzio a svolgere ulteriori concetti in opposizione a quelli dell'onorevole Bonghi; il quale ha profittato della dichiarazione che di consuetudine si accorda di fare a coloro che presentano ordini del giorno dopo la chiusura di una discussione, per confutare dei discorsi di avversari e di supposti amici politici.

Presidente. Onorevole Bovio; ho già letto il suo ordine del giorno. Se Ella intende fare una dichiarazione, le do facoltà di parlare.

Bovio. E la faccio a proposito di questa sfida intorno al significato della fiducia, che corre fra gli onorevoli Bonghi e Fortis.

Dirò poche parole. La nazione rimarrà sgo-

menta tra i crediti votati da tutti, e il voto di fiducia al Governo. I momenti sono gravi, ed ogni posizione equivoca nuoce. Grande fiducia ci vorrà per votare questi crediti chiesti dal Governo. Ma, diciamolo chiaramente: dov'è la fiducia nostra? Nella nazione. Tutta e soltanto nella nazione; non fuori, non sopra. Neppure i ministri l'hanno in sé medesimi; come potremmo averla noi in essi?

Il voto dunque dev'essere inteso com'espressione fidente nel paese che vuole rialzata la bandiera in Africa, per tenerla alta in Europa; e che sa che le nazioni deboli possono reclamare i diritti, non ottenerli. I diritti sono pe' forti.

Un'altra fiducia fuori di questa non c'è. Non c'è nella coscienza di nessun deputato; e il Governo non dovrebbe volerla.

Votiamo i crediti fidenti nel solo paese, a cui spero che queste parole arrivino come augurio di eventi migliori e di vittoria (*Bravo!*).

Presidente. Onorevole Pelloux, ho dato lettura del suo ordine del giorno; ma ora non può essere svolto.

Pelloux. Esso neppure ha bisogno di svolgimento; essendo puramente di ordine amministrativo.

Presidente. Do ora comunicazione della seguente domanda d'interrogazione, rivolta all'onorevole ministro degli affari esteri dall'onorevole Cavallotti.

“ Io sottoscritto desidero interrogare il ministro degli esteri per un semplice schiarimento, non inutile alla discussione in corso, intorno ai telegrammi sui fatti di Africa comparsi nel giornale il *Times* di mercoledì 26 gennaio. ”

Mi pare, onorevole ministro, che Ella potrà rispondere, se crede, a questa interrogazione, e quindi subito fare il suo discorso a nome del Governo.

Di Robilant, ministro degli affari esteri. Sta benissimo.

Presidente. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

Di Robilant, ministro degli affari esteri. (*Segni di attenzione*). Comincerò dal rispondere all'interrogazione dell'onorevole Cavallotti per sbarazzare il terreno da questo incidente. Quel telegramma, che il *Times* riporta in data del 26, è un telegramma che è stato fabbricato, come molti altri telegrammi che sono comparsi nei giorni anteriori a quello. Non è possibile che il *Times* avesse il 26 un telegramma di quello che successe il 25 a Massaua, perchè non c'è un filo telegrafico nè tra Massaua e Suakim nè tra Massaua e Perim. Quindi non lo poteva avere. E non lo poté avere

perchè nessuna nave passò allora di là, e perchè anche una nave avrebbe dovuto impiegare circa due giorni per giungere alla più vicina stazione telegrafica.

Dunque quel telegramma era apocriefo, come ce ne sono stati molti altri nei giorni precedenti, che ci avevano colpito, perchè vedendo poi i fatti che sono successi, si sono trovati quei telegrammi in una certa correlazione con essi; ma non erano che parti dell'immaginazione, o voci che correvano...

Voci a sinistra. Voci profetiche!

Di Robilant, ministro degli affari esteri. Saranno state profetiche, ma i fatti sono fatti. Ora due fatti sono successi a Saati il 25 e il 26, dunque il *Times* non poteva riprodurre nel numero del 26 alcun telegramma da Massaua, perchè non c'era nessun modo che potesse avere questa notizia. (*Mormorio a sinistra*).

Presidente. Facciano silenzio, onorevoli colleghi! Li prego.

Voci a destra. Il telegramma non c'è!

Di Robilant, ministro degli affari esteri. Fatta questa dichiarazione entro in merito. (*Segni di viva attenzione*).

Signori, sarò breve. Ad alcune mie parole di pochi giorni fa, non hanno risposto gli avvenimenti; e quindi non ho difficoltà alcuna di riconoscere che quelle parole furono infelici. (*Bravo! — Segni di approvazione*).

Non mendicherò scuse al riguardo. Dirò solo che, quando pronunziai quelle parole, non ritenevo impossibili i fatti che si produssero, ma ritenevo, come ritengo tuttora, che più che mai nelle presenti circostanze generali d'Europa l'Italia dovesse mostrare che, qualunque potesse essere la nostra situazione a Massaua, la nostra azione colà non poteva e non doveva essere considerata che come un episodio di secondaria importanza; tale da non inceppare menomamente la nostra azione in Europa (*Bene! Bravissimo! — Vivi segni di approvazione*).

All'onorevole Fortis, sono lieto di rendere omaggio qui, pel tatto e pel senso pratico col quale sa in ogni circostanza toccare le questioni le più delicate. (*Commenti*). Egli ben disse non essere questo il momento di discutere di politica coloniale o africana. Ed egregiamente egli svolse il suo pensiero, mettendo chiaramente in sodo che la Camera non doveva esitare a condannare il Ministero, se credeva che il Ministero avesse errato. Un Ministero solamente tollerato, sarebbe in questo momento una sventura pel paese. (Be-

nissimo! *a destra e al centro — Commenti a sinistra*).

La Camera è chiamata oggi a votare i crediti chiesti dai miei colleghi della guerra, della marina e delle finanze, a fine di provvedere, nella maniera più efficace, alla sicurezza delle nostre truppe a Massaua, salvo a provvedere ulteriormente secondo i casi e gli altri eventuali maggiori interessi dello Stato. Dalla forma del verdetto che il Parlamento pronuncierà oggi, dipenderà in massima parte, o signori, se l'Italia sarà ancora domani una grande potenza... (*Oh! oh! a sinistra — Sì! Sì! a destra e al centro — Bravo! — Senso — Commenti*).

Presidente. Facciano silenzio, onorevoli colleghi! Cessino di fare questi rumori.

Di Robilant, ministro degli affari esteri. ... se l'Italia sarà ancora domani una grande potenza, tale da far valere i suoi veri, massimi interessi (*Bravo! a destra*).

Il momento adunque è solenne. Le questioni di persone sono un nulla in confronto dell'interesse dell'Italia nel mondo. (*Interruzioni a sinistra*).

Io non ho il menomo dubbio che il verdetto che pronuncerete sarà tale, che non ne sarà sminuita la grandezza del nome italiano. E questo è il mio solo desiderio. (*Benissimo! Bravo! a destra e al centro. — Rumori e commenti vivissimi da tutte le parti della Camera*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra. (*Continuano i rumori*).

Ma cessino dal far questo rumore! Facciano silenzio! Li prego. Onorevole ministro, incominci a parlare.

(*I rumori impediscono, per qualche tempo, al ministro di parlare*).

Ma facciamo silenzio! Onorevole ministro, incominci. La prego.

Ricotti, ministro della guerra. (*Segni di attenzione*). Non mi parrebbe opportuno, in questa circostanza, un discorso tecnico, quale si converrebbe a chi occupa la posizione di ministro della guerra; tuttavia, se la Camera ritiene necessario che io dia qualche spiegazione (*Sì! sì! Certo!*) sopra gli avvenimenti militari di Massaua, io lo farò.

Voce. È naturale.

Ricotti, ministro della guerra. Questa discussione, come era ben naturale, uscì dal campo tecnico militare e si ampliò grandemente. Io però non la seguirò nel suo complesso; mi limiterò solo a dare qualche spiegazione sopra taluni apprezzamenti militari che furono fatti in seguito agli avvenimenti annunciatici dal telegramma del generale Genè, in data del 29 gennaio.

Questo telegramma ci annunzia due fatti d'armi, uno del 25 gennaio ed uno del 26 successivo. Quello del 25 è esposto in modo preciso, tale da non lasciare nessun dubbio che il nostro posto di Saati, formato di truppe regolari e da irregolari, fu attaccato da Ras Alula, e che dopo un combattimento di tre ore il nemico venne respinto. Nel telegramma sono pure indicate le nostre perdite, le quali si riducono a pochi morti e feriti.

La seconda parte dello stesso telegramma riguarda il fatto d'armi del 26, e riferisce la marcia fatta da tre compagnie di fanteria da Monkullo a Saati per portare munizioni e viveri a quel presidio. Ivi si dice che la colonna fu attaccata e fu distrutta.

Comin. (*Interrompendo*) Come dice la parola precisa?

Ricotti, ministro della guerra. Il telegramma fu letto l'altro giorno alla Camera.

Comin. Chiedo che mi dica la parola esatta, originale, scritta in lingua francese. C'è una ragione. (*Vivi rumori a destra*).

Presidente. Non interrompano. Li prego, onorevoli colleghi.

Ricotti, ministro della guerra. Il telegramma soggiunge poi che 90 feriti furono già ricoverati all'ospedale di Massaua e che sarebbero stati spediti, in seguito, particolari esatti circa le perdite ed i feriti.

Comin. Domando di parlare. (*Rumori*).

Presidente. Ella non ha diritto di parlare. La discussione è chiusa. Presenti una domanda di interrogazione.

Comin. Abbiamo il diritto di saper tutto. Non è certo una indiscrezione la nostra. (*Rumori*).

Presidente. (*Con forza*). Ripeto che Ella non ha ora diritto di parlare.

Onorevole ministro, continui.

Ricotti, ministro della guerra. Il telegramma fu già letto alla Camera dal presidente del Consiglio.

Per conto mio, la parte del telegramma che si riferisce al fatto d'armi del 26, è tale da far sorgere, dirò quasi, dei dubbi; tanto più poi che lo stesso redattore, il generale Genè, dice che si riservi di mandare ulteriori particolari. Or da questa parte appunto del telegramma, molti oratori trasero argomento per condannare il ministro della guerra, per attribuirgli cioè delle negligenze, delle colpe, le quali furono poi causa della sventura che in questo momento deploriamo.

Altri oratori accennarono pure ad errori, negligenze, leggerezze (fu detta la parola) da attribuirsi, od almeno da sospettarsi, imputabili ai comandanti le truppe in Africa, includendovi

tanto cioè il comandante in capo, quanto il comandante stesso della colonna.

A mio modo di pensare, però, il dare un giudizio così severo, del ministro della guerra e, più particolarmente, dei comandanti delle truppe in Africa, in base alle informazioni di un semplice telegramma non completo, il quale lascia ancora qualche dubbio, come purtroppo succede il più delle volte con i telegrammi, mi pare un poco prematuro.

Quindi io pregherei vivamente la Camera a non volere emettere nessun giudizio sulla condotta dei nostri ufficiali e sulla condotta delle nostre truppe in Africa... (*No! no! — Interruzioni*).

Voci a sinistra. Chi ha parlato della condotta delle truppe? (*Agitazione*).

Ricotti, ministro della guerra. Molti ne hanno parlato, anzi ne hanno fatta la questione principale; ad ogni modo di esatto non si può dire nulla, prima che vengano completate le comunicazioni ufficiali.

In quanto alla condotta del ministro potrei chiedere che essa sia giudicata almeno con piena cognizione di causa, con i documenti cioè e con le relazioni che si attendono.

Io vado però più in là ancora; e dico che se il ministro della guerra risultasse, da una inchiesta e da investigazioni fatte con documenti alla mano, causa, sebbene lontana, della sventura accaduta, non si tratterebbe soltanto delle sue dimissioni, ma di ben altro.

Io accetto la responsabilità, ma dico che per poter dare un giudizio sicuro bisogna sapere se la disgrazia avvenuta ai nostri soldati in Africa, sia stata cagionata da qualche cosa sulla quale poteva influire il ministro della guerra, come per esempio se avessero fatto difetto i viveri, le cartucce; oppure se il comandante a Massaua non avesse avuto colà forze sufficienti ed avendo chiesto dei rinforzi, il ministro non gliene avesse mandati. Se tutto ciò fosse provato, io ripeto che non basterebbe la semplice dimissione del ministro della guerra.

La Camera può dare in qualunque momento un giudizio politico sul ministro della guerra, ma un giudizio tecnico sulla questione di Saati sarebbe prematuro. Occorre attendere di conoscere bene in tutti i loro particolari i fatti.

Premessa questa, dirò così, avvertenza generale, aggiungerò alcune parole sopra censure speciali fatte al ministro della guerra ed al generale Genè da parecchi oratori che presero parte alla presente discussione.

Fu detto da due o tre oratori che il comandante di Massaua aveva commesso un grave errore nel non ritirare le truppe da Saati prima dei fatti del 25 e 26. Cito gl'onorevoli Pais e Fortis, i quali fecero appunto rilevare l'errore, che sarebbe stato commesso dal generale Gené, di non avere ritirati questi posti prima dei fatti d'armi; errore che fu riconosciuto dopo dallo stesso generale, come lo prova l'aver egli ritirati questi distaccamenti dopo i fatti d'arme.

Anche questo mi pare un giudizio prematuro. Il generale Gené, prima del 25 gennaio, conosceva le disposizioni poco amichevoli di Ras Alula; ma, questi non aveva mai fatto atti d'ostilità e tanto meno dichiaratoci guerra (*Risa a sinistra — Oh! oh! — Interruzioni all'estrema sinistra — Rumori*), come era ben naturale. (*Vivi rumori e commenti — Proteste a sinistra*).

Presidente. Facciano silenzio! Li prego.

Ricotti, ministro della guerra. Questi rumori, e queste disapprovazioni, prima di lasciar compiere una frase, provano come la Camera, od almeno una parte di essa, non voglia giudicare con calma, come si dovrebbe fare in queste gravi circostanze; ma si lasci invece trasportare da impeti, forse non del tutto opportuni.

Come stavo dicendo, il generale Gené, prima della rottura delle ostilità, teneva il posto di Saati, ed altri, affine di proteggere particolarmente le carovane.

Pare ch'egli non abbia creduto di lasciarli, se non allorché fu bene accertato che gli abissini miravano ad attaccarci a Massaua. Questa mi pare già una spiegazione sufficiente per giustificare pienamente la condotta del generale Gené di non avere lasciato prima questi posti, che si tenevano occupati da due anni, per proteggere le carovane di transito, e di averli lasciati soltanto quando veramente si persuase che l'Abissinia era veramente con noi in guerra.

Fu anche detto da taluni, dall'onorevole Cavallotti e da altri, che furono perduti a Saati dei cannoni e che il Ministero lo sapeva, ma lo taceva. Io posso assicurare l'onorevole Cavallotti che al Ministero nulla si sa di tutto ciò, perchè nessun telegramma del generale Gené accenna a perdita di cannoni. Al posto di Saati vi erano bensì alcuni cannoni, ma non si può credere che siano stati perduti, perchè evidentemente il generale Gené lo avrebbe indicato nel suo telegramma. Del resto sono tutte cose possibili, ma di certo nulla si conosce.

L'onorevole Di Breganze ha trattata poi particolarmente la questione tecnico-militare dell'organamento delle truppe distaccate a Massaua.

Egli mi permetterà però di non entrare in tali particolari in questo momento, sebbene ciò mi spiaccia, perchè sarei molto contento di poter discutere con lui e con la Camera quale sia il sistema migliore di ordinamento dei nostri presidi d'Africa.

Il discutere oggi se convenga di più mandare a Massaua un battaglione per reggimento, od una compagnia per reggimento, od interi reggimenti, mi pare questione poco opportuna. Mi limiterò soltanto a dire all'onorevole Di Breganze, il quale accennava che il mandare una compagnia per reggimento in Africa disorganizzava i nostri reggimenti ed avrebbe recato un disturbo enorme ai distretti in caso di mobilitazione, che la sua osservazione non ha fondamento. I distretti non hanno proprio nulla da vedere in questo, e possono non saper nemmeno che vi siano compagnie in Africa.

Se avvenisse oggi una mobilitazione, succederebbe soltanto che 16 reggimenti in questo momento, e 24 tra qualche giorno, avrebbero una compagnia di meno, quella cioè distaccata in Africa, e, per conseguenza, ciascuna delle nostre 24 divisioni avrebbe un reggimento con sole 11 compagnie, invece di 12. E questo non è nulla di fronte ai 400 o 500 mila soldati che possiamo mettere in campo. L'aver una compagnia di meno, non è neppure cosa tale da turbare la azione tattica dei reggimenti. Avviene ogni giorno, sia in pace, sia in guerra, che i battaglioni si trovino costituiti con sole tre compagnie, invece che su quattro, senza che per questo perdano la loro attitudine al combattimento.

Quindi io credo che questo sistema di distaccare una compagnia per reggimento non possa per nulla perturbare la nostra mobilitazione, dato che la rendessero necessaria le condizioni politiche d'Europa. Dirò di più all'onorevole Di Breganze che la mia prima idea, due anni fa, era di mandare degli interi battaglioni, e non delle compagnie isolate per costituire dei battaglioni provvisori; e fu in seguito alle sagge osservazioni del Capo di Stato Maggiore dell'esercito, al quale io aveva domandato il suo avviso, che mi sono convinto che era meglio mandare una compagnia per reggimento; ed ho acquistato la convinzione che sia il miglior sistema quello stato seguito.

Fu detto dall'onorevole Di Breganze e da altri che io avea tolto qualsiasi libertà d'azione ai comandanti, e che in conseguenza io era responsabile anche dei fatti minimi che potevano accadere in Africa. Questa affermazione è completamente opposta al vero, e se si dovesse giungere al punto

di fare un'inchiesta, si vedrebbe dalle disposizioni date dal Ministero che si è lasciato completa libertà d'azione a chi comandava, non solo militarmente, ma anche amministrativamente; in modo da metterlo in grado di provvedere direttamente ad Aden a qualsiasi bisogno. E risulterebbe anche che tutto quanto fu richiesto al Governo fu senza ritardo inviato.

Fra le cagioni della sventura toccata alle tre compagnie, fu pure citato il mio sistema di economia stretta.

Aspettiamo i rapporti, e vedremo allora se, per causa mia, si sarà verificata qualche deficienza nel vitto, nel vestiario o nell'equipaggiamento delle truppe...

Coccapieller. Nei cavalli... (*Oh! oh!*)

Ricotti, ministro della guerra ...nei cavalli o nei cammelli (*Si ride*). Si vedrà allora, ripeto, se v'è stata grettezza. Io mi sono soltanto sempre opposto, (non però in questa circostanza che non ne era forse il caso) a tutte quelle tendenze, che vi sono, di abusare dei denari dello Stato per soddisfare non ai bisogni, ma ai desideri di alcuni individui.

Per quanto concerne l'igiene, la salute, e la conservazione delle truppe, tutti potranno vedere che non si è fatta alcuna economia, anzi si fecero larghissime spese.

L'onorevole Coccapieller mi ha interrotto alludendo ai cavalli che io avrei lasciato mancare a Massaua. A questo riguardo è bene che si sappia che fu spedito colà, al principio dell'occupazione, un plotone di cavalleria per i bisogni appunto che avrebbero potuto nascere.

Esso però venne ritirato, or fa circa un anno, in seguito a proposta del comandante delle truppe in Africa, perchè non riconosciuto adattato al servizio in quei paesi.

È certo ad ogni modo che, se il comandante mi avesse chiesto invece del ritiro del plotone, l'invio di uno squadrone, io l'avrei mandato.

Coccapieller. Era come quando il general Medici... (*Ooh! — Grida: Basta! Basta!*) Gli abissini hanno dei cavalli...

Voci da molte parti della Camera. Basta! Basta!

Presidente. Non interrompano l'oratore! Facciano silenzio.

Ricotti, ministro della guerra. L'onorevole Pellegrini fece una domanda speciale relativa all'impiego dei 5 milioni, chiesti con il disegno di legge in discussione, ed alla quale non posso far a meno di rispondere.

I 5 milioni furono chiesti dai ministri della guerra e della marina, d'accordo con quello delle

finanze, per provvedere ad un limitato aumento di forze in Africa, in modo da duplicare il presidio attuale, nel caso ciò fosse richiesto dal comandante, e per stabilire inoltre delle comunicazioni più veloci e più costanti.

Questa domanda si è fatta, dichiarando bene alla Commissione incaricata d'esaminarla che qualora si fosse trattato di eseguire una vera spedizione nell'interno dell'Abissinia, la somma di 5 milioni non sarebbe stata certamente sufficiente.

Ma il Governo, prima d'intraprendere una spedizione all'interno, dovrebbe interpellare il Parlamento e richiedere allora i fondi necessari.

La domanda che si fa oggi, non è destinata che a dare i mezzi per rinforzare notevolmente i nostri presidi di Africa, e provvedere largamente ai loro bisogni.

I cinque milioni saranno ripartiti dando un milione e mezzo circa, o due, alla marina, perchè possa provvedere ai trasporti; gli altri tre milioni o tre milioni e mezzo, sono pel Ministero della guerra, che deve provvedere alle truppe ed ai materiali, specialmente per la costruzione di baracche.

Prima di finire dirò ancora una parola all'onorevole Cavallotti, il quale ha cominciato il suo discorso maledicendo alla rettorica, e particolarmente riferendosi alle dimostrazioni state fatte in alcune città alla prima partenza delle nostre truppe per l'Africa.

L'onorevole Cavallotti forse non ricorderà che di questo si parlò alla Camera due anni or sono, e che in quella circostanza, io stesso dichiarai d'esser contrario a tutti gli eccessi in qualsiasi senso essi si verificchino.

Quelle dimostrazioni troppo spinte non erano da me certamente desiderate. Tuttavia non nego che quando vedo la popolazione prendere interesse, direi così, amorevole ai soldati che vanno verso un pericolo, sia esso reale, od immaginario, perchè fino ad alcuni giorni fa, fu tale... (*Interruzione a sinistra — Commenti*), che partono per combattere fors'anche in condizioni difficili, quando, dico, io vedo le popolazioni entusiasticamente plaudire alle truppe che vanno a battersi, io me ne rallegro col paese anzichè esserne afflitto; e credo che l'onorevole Cavallotti non dissentirà dal mio modo di vedere.

Solamente debbo osservare che, dopo aver egli maledetta la rettorica, mi pare che n'abbia fatto largo uso, appunto nell'aumentare la gravità dei fatti avvenuti in Africa, i quali io pure riconosco come dolorosi.

Fazzari. Non sono dolorosi! (*Rumori a sinistra.*)

Presidente. Facciano silenzio, e non interrompano.

Fazzari. È stata una fortuna per l'Italia! (*Rumori a sinistra*).

Presidente. Non interrompa, onorevole Fazzari! *Vocia sinistra.* Perché non ci va Lei? (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Fazzari, la invito a non parlare; Ella non ne ha il diritto.

Continui, onorevole ministro.

Ricotti, ministro della guerra. Sono fatti se non altro molto spiacevoli per il ministro della guerra. Ciò nondimeno ho sempre fiducia e speranza che i particolari portati dai rapporti che giungeranno, siano meno gravi di quello che abbiamo forse immaginato, io ho fiducia ancora che il numero delle perdite sia assai inferiore di quello che si crede generalmente, o che almeno si dice dai giornali. Io quindi in questa fiducia, fino a prova contraria, mi consolo in parte, e prego la Camera di voler riservare le sue accuse contro il ministro della guerra ed i suoi dipendenti, a quando verranno i rapporti; poichè io assumo intera la responsabilità e le conseguenze delle mie colpe se ne ho. Le assumo tutte, e qualora fosse provato che vi fu non solo negligenza, ma che vi sono anche delle colpe, sono disposto ad affrontare le conseguenze qualunque esse possano essere.

Comin. (Alzandosi). Chiedo di parlare.

Presidente. Onorevole Comin, non insista. Ella non può parlare in questo momento! Lasci che io possa fare il mio dovere; altrimenti sarò costretto a sospendere la seduta.

Onorevole Comin, mi maudi la sua interrogazione scritta.

(*Il deputato Comin accenna di voler parlare — Rumori*).

Onorevole Comin, Ella non può parlare! Ubbidisca al regolamento. Mi mandi la sua domanda d'interrogazione, ed io la comunicherò alla Camera. (*Rumori a sinistra*).

L'onorevole Cavallotti aveva presentato una domanda d'interrogazione riguardo alla pubblicazione di un dispaccio nel giornale il *Times*; l'onorevole ministro la rispose nel principio del suo discorso.

Ora l'onorevole Cavallotti ha facoltà di dire se sia, o no soddisfatto.

Cavallotti. Per parlare una volta sola, debbo domandare all'onorevole presidente, deferendo alla sua autorità, se, avendomi l'onorevole ministro della guerra offerto occasione a due fatti personali, per aver male inteso alcune mie parole, io

debba rispondere, ora e all'onorevole ministro degli esteri ed all'onorevole ministro della guerra.

Presidente. Accenni i suoi fatti personali.

Cavallotti. Li accennerò.

Comincio intanto dal dichiarare che non sono interamente persuaso degli schiarimenti datimi dall'onorevole ministro degli affari esteri, e la prova della mia poca persuasione la dà in parte anche quell'ordine di fatti personali che mi furono forniti dall'egregio ministro della guerra, il quale mi ha imputato di averlo ieri accusato di aver fatto della rettorica...

Ricotti, ministro della guerra. No!

Cavallotti. Io ieri parlai non della rettorica di *illo tempore* del ministro della guerra, ma della rettorica di quella stampa che è amica del Ministero (*Oh! Oh! — Rumori a destra*) e che aveva accompagnato di inni rettorici la partenza delle truppe.

Io do atto ben volentieri all'onorevole ministro della guerra di ciò che egli in quel tempo dichiarò, di non consentire cioè in quell'ottimismo di cui si circondavano i prelude della nostra impresa; ma appunto perchè egli non conveniva in quell'ottimismo, come non vi conveniva l'onorevole suo collega Di Robilant, io dico che questo lo doveva rendere doppiamente vigilante. Questa mancanza di ottimismo, questa sua oculatezza d'allora, gli doveva far sentire doppiamente il peso della sua responsabilità. E qui termina il mio primo fatto personale.

L'onorevole Ricotti mi ha accusato ancora di aver fatto della rettorica, esagerando il fatto di Saati. Anche qui, mi rincresce il dirlo, sono stato male inteso dal ministro della guerra. Io non ho, come a lui è sembrato, esagerato il fatto di Saati. Ho detto che era grave per l'indole dell'impresa, ed era grave pel momento in cui succedeva.

Era grave per l'indole dell'impresa, perchè, a mio avviso, l'interesse dell'Italia non ci ha che vedere.

Era grave pel momento, perchè trovandosi l'Italia in un'ora, in cui forse sta per affrontare sul continente maggiori conflitti, e in cui una sua parola può buttare il peso nella bilancia della guerra o della pace, tuttociò che tocca il suo credito militare (e il credito militare si connette intinamente col credito politico e col credito morale) tuttociò che tocca il suo credito militare, dico, in questo momento, per piccola cosa, può riuscire funesto nelle conseguenze. Veniamo ora al terzo fatto personale.

L'onorevole Ricotti credo abbia inteso male le mie parole, quanto al fatto di Saati. Io dissi che

il presidio di Saati era perduto. E a dir questo mi autorizzavano e mi autorizzano le comunicazioni avute dallo stesso ministro della guerra.

L'onorevole ministro ci dice che a Saati non c'erano che due cannoni; ora se c'erano dei cannoni, ci saranno stati anche i cannonieri.

Ma io so di più.

So dalla stessa comunicazione dell'onorevole ministro della guerra, che il 25, fu il presidio di Saati che respinse vittoriosamente l'attacco abissino. Ora se il 25 da Monkullo le truppe andavano in soccorso di Saati, e a mezza strada furono tagliate fuori, questo vuol dire che il presidio di Saati è tagliato fuori, e che è perduto.

L'onorevole ministro della guerra mi dice che il generale Gené non ha detto questo.

Ma sono tante le cose che non si dicono....
(*Rumori vivi — Grida di basta*).

Presidente. Onorevole Cavallotti, ma questo non è più un fatto personale.

Cavallotti. Vado avanti; e rispondo all'onorevole ministro degli affari esteri.

L'onorevole Di Robilant, rispondendo alla mia interrogazione, ha dichiarato che il telegramma del *Times* era fabbricato.

Io, intanto, tengo a mettere in sodo che il telegramma del *Times* fu pubblicato, e ieri, mentre parlavo, lo avevo davanti a me, stampato nel suo originale.

Questo, per rispondere a quei poco prudenti amici del Ministero, i quali dichiararono inventato il telegramma del *Times*.

L'onorevole ministro mi dice che era fabbricato. Mi pare un po' avventata la affermazione dell'onorevole ministro, essendo a tutti noto con quanta cura, con quanto dispendio, con quanta esattezza, specialmente dal continente africano, il giornale inglese è servito. Però, se il telegramma fu inventato, è certo che la invenzione fu di una esattezza così mirabile, da far credere che, in Inghilterra, il giornale inglese abbia il dono della profezia: perchè la notizia in data da Suakim, del 25, corrisponde esattamente alla notizia data, il 1° febbraio, dall'onorevole ministro degli esteri. Avvertirò di più... (Oh! oh! Basta! basta! a destra e al centro).

Presidente. Onorevole Cavallotti, non rientri nella discussione! Ella non ha che a dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro degli esteri.

Cavallotti. Scusi: se non mi permette di dichiarare le semplici circostanze di fatto...

Presidente. Le circostanze di fatto son note. Ora

dica se è o non è soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

Cavallotti. Non sono soddisfatto: perchè il telegramma del *Times* riferiva esattamente, sei giorni prima, la notizia data qui dall'onorevole ministro degli esteri; perchè, contemporaneamente, il *Giornale di Pietroburgo*, con un telegramma del 26, riferiva esattamente la notizia riportata qui dal ministro italiano il giorno 1. (*Nuovi rumori a destra e al centro*)...

Tutti ne erano informati, meno che alla Consulta. (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Onorevole Cavallotti, Ella non ha diritto di continuare, perchè il suo fatto personale è esaurito. (*Rumori*).

Cavallotti. Ripeto che tutti ne erano informati, meno che alla Consulta. (*Nuovi rumori*).

Presidente. Onorevole Cavallotti, io non Le posso permettere di continuare. Invito la Camera a mantenere qui la calma, altrimenti sospenderò la seduta. (*Agitazione vivissima*).

L'onorevole Comin ha presentato una domanda d'interrogazione all'onorevole ministro della guerra.

Comin. È un semplice schiarimento che richiede un solo minuto di tempo.

Noi siamo divisi in partiti politici, ma siamo tutti uniti in un sentimento, quello cioè di mantenere alto l'onore nazionale!

Ora è in omaggio a questo sentimento, specialmente dopo le ultime parole consolanti, relativamente, dell'onorevole ministro della guerra, che io lo pregherei di voler leggere il testo vero del dispaccio del generale Gené, il quale io non so se sia stato telegrafato in lingua inglese, in francese, od in italiano, ma ho motivo di supporre che non sia stato telegrafato in lingua italiana. Io rivolgo questa semplice preghiera, perchè se è possibile, il Parlamento abbia la conoscenza esatta delle parole telegrafate. (*Rumori*).

Presidente. Il testo del telegramma è già stato annunziato alla Camera, nè ve ne possono essere altri.

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Ricotti, ministro della guerra. Io non possiedo altro testo del dispaccio del generale Gené, che quello in data 1° febbraio, il quale fu già comunicato alla Camera. Soltanto dissi ieri, che si era tolto il numero delle tre compagnie che componevano la colonna, ed il nome del comandante, perchè non si voleva, prima d'informare direttamente le famiglie, dare un'allarme alle famiglie stesse. Oggi aggiungerò che il comandante era il tenente colon-

nello De Cristoforis, e che fu già telegrafato, da due giorni, alla famiglia lo stato delle cose. Noi però non sappiamo se il tenente colonnello De Cristoforis sia ferito o morto, o se sia rimasto illeso.

Non ho altro a dire.

Coccapieller. Domando di parlare.

Presidente. Ma non le posso dare facoltà di parlare, onorevole Coccapieller, perchè la discussione è chiusa. (*Rumori — Agitazioni*).

Coccapieller. Onorevole presidente, se Ella mi nega la facoltà di parlare, domani mattina pubblicherò il mio discorso sul giornale. (*Rumori vivissimi — Ilarità prolungata*).

Di Breganze. Io ho domandato di parlare.

Presidente. Onorevole Di Breganze, su che cosa vuol parlare?

Di Breganze. Per fatto personale. (*Rumori vivissimi*)

Presidente. Accenni al suo fatto personale.

Di Breganze. Signori, abbiano la cortesia di ascoltarmi; sono momenti, mi pare, abbastanza seri. Io non intendo di abusare della pazienza della Camera. (*Rumori*)

Presidente. Accenni al suo fatto personale.

Di Breganze. I fatti personali sono due.

Il ministro della guerra, accennando alle mie parole, ai miei giudizi, diremo tecnici, di ieri, mi ha attribuito idee che non mi sono mai sognato di esprimere. Egli ha voluto dire che il mio giudizio tecnico si riferiva alla mancanza di farine, di cartucce, di uomini ed altro; invece il mio giudizio si elevò molto più al disopra di queste piccole particolarità. (*Rumori vivissimi e prolungati*).

Io non entro in particolari; ma nego che il campo delle mie osservazioni fosse quello; era ben più serio.

L'onorevole ministro della guerra, mi fa dire che io gli abbia suggerito un nuovo sistema militare di spedizioni coloniali. Non mi sono mai sognato di dir questo.

Io ho domandato al Governo se esso assumeva la responsabilità delle conseguenze di questa forma di spedizioni, sia riguardo alla spedizione stessa, sia riguardo all'esercito permanente; e niente altro.

Era ben inteso che la responsabilità di tutto deve restare a quel governo, e specialmente a quel ministro, che ha voluto fare questa commedia, tutta a proprio beneficio. (*Approvazioni a sinistra — Vive proteste a destra — Rumori vivi e prolungati*).

Presidente. Onorevole Di Breganze, io non

posso che riprovare queste ultime parole che Ella ha proferite, perchè contengono un'offesa.

Io spero che Ella le ritirerà.

Di Breganze. Dirò dramma invece di commedia. (*Oh! oh! — Nuovi e prolungati rumori a destra*)

Presidente. Onorevole Di Breganze, Ella esprime un sentimento che non è degno di Lei.

Ricotti, ministro della guerra. Chiedo di parlare (*No! no!*).

Presidente. Onorevole ministro, io ho già riprovato quelle parole in omaggio a Lei.

Ha facoltà di parlare.

Ricotti, ministro della guerra. L'onorevole Di Breganze mi ha attribuito d'avergli fatto dire due cose, delle quali io non l'ho affatto accusato.

Io ho parlato, in generale delle colpe che si attribuiscono al Ministero, e ciò senza accennare gli appunti fatti dall'onorevole Di Breganze; le mie parole erano generiche, e non si applicavano a nessuno degli oratori in particolare.

Quanto poi alla seconda parte del mio discorso, in cui avrei detto ch'egli aveva proposto un nuovo sistema, ciò non è esatto; soltanto ho creduto di far notare che l'onorevole di Breganze aveva fatto delle osservazioni che sarei stato contento di discutere, ma che non credevo fosse questo il momento opportuno, e credo che egli lo ammetterà. Ecco quanto ho precisamente soggiunto.

Mi pare d'aver avuto tutti i riguardi possibili verso l'onorevole Di Breganze, tanto è vero che mi sono quasi scusato con Lui perchè non poteva rispondergli interamente; ed ora invece non posso ringraziarlo pel modo poco cortese col quale mi ha risposto.

Presidente. Io sono certo che l'onorevole Di Breganze deplorerà pel primo le parole da lui pronunziate.

Di Breganze. Scusi, onorevole presidente; quali parole? Io non ho niente da deplorare.

Presidente. Ella le deplorerà, perchè ha accusato il ministro della guerra di fare una commedia.

Di Breganze. Ho detto che questo fatto fu a tutto e ad unico beneficio dell'onorevole ministro della guerra. Così resterà nella storia parlamentare. (*Vivissimi rumori a destra*).

Presidente. Ella ha aggiunto parole che io ho altamente riprovate. Mi duole che ad un soldato, che ha sempre difeso e servito il paese, sia così leggermente rivolta un'accusa, che il Parlamento non può assolutamente approvare. (*Applausi*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. (*Vivissimi segni di attenzione a destra ed al centro*).

Voci. Forte, forte!

Depretis, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Non ho ancora aperto bocca, e dicono forte!

Presidente. È inutile che dicano forte! se non si fa silenzio. (*Parecchi deputati occupano l'emisiciclo.*)

Si rechino al loro posto, onorevoli deputati. Parli, onorevole ministro.

Depretis, *presidente del Consiglio.* Io rivolgerò agli onorevoli miei colleghi una fervorosa preghiera: la preghiera di volermi ascoltare con pazienza. Sarò breve: ma, bersaglio a tante, e sì gravi accuse, desideroso di una qualche parola di difesa, quale *moderamine inculpatarum tutelae*, desideroso anche di spiegare in modo chiaro come io intenderei fosse posta la questione dinnanzi alla Camera, prima di pronunziare il suo voto...

Voci all'estrema sinistra. Ah! ah!

Presidente. Ma non interrompano. Ci fu tanta tolleranza per gli altri!

Depretis, *presidente del Consiglio.* Le interruzioni avranno per effetto di prolungare il mio discorso, (*Si ride a destra*) perchè mi obbligano ad una pausa che non è nelle mie intenzioni.

Signori, io comprendo facilmente la commozione destata dai fatti di Massaua.

Avendo assistito, per ragione di anzianità, a tutta la storia del nostro risorgimento, ho veduto l'Italia commuoversi, e giustamente, dinnanzi a parecchie delusioni. Il sentimento nazionale non poteva non commuoversi. Ed una delusione di più, come è questa, non poteva non produrre gli stessi effetti.

Io, permettetemi la franchezza, non ho potuto illudermi nemmeno sulla portata di questa discussione.

La politica ha delle esigenze inesorabili: ed i partiti avversi al Governo non potevano tralasciare di valersi di questa circostanza per muovere agli uomini che stanno al potere una nuova e più fiera battaglia. (*Commenti prolungati.*)

Ma è nella natura delle cose che i partiti politici non esitano ad accogliere l'aiuto di una commozione che si tramuta in un coefficiente non ispregevole di successo!

Fortis. Bisognerebbe non esser patrioti!

Presidente. Non interrompano, li prego!

Voce. È un'insinuazione!

Depretis, *presidente del Consiglio.* Non è un'insinuazione; è nella natura delle cose, ripeto; io non entro nelle intenzioni!

Cavallotti. Allora non si dice.

Una voce. Sono insinuazioni belle e buone.

Presidente. Non interrompano!

Depretis, *presidente del Consiglio.* È la verità: gli apprezzamenti dedotti dai fatti, rappresentano quasi sempre la verità.

Io debbo però fare delle eccezioni. La questione, come l'aveva posta l'onorevole Spaventa, additava un metodo che escludesse in un modo assoluto che la discussione potesse essere anche solo sospettata di esser fatta sotto un'influenza di passione politica qualunque. Ma di ciò dirò qualche parola più tardi. (*Forte! forte!*)

È stato detto e ripetuto in molte forme e da molti oppositori, che la questione coloniale è stata sottratta alla discussione del Parlamento.

Questo, o signori, non mi pare esatto. È vero che nei suoi primi fatti l'occupazione di Massaua, per ragioni che furono largamente esposte alla Camera, non fu preventivamente sottoposta al Parlamento. Ma la questione venne innanzi al Parlamento poco dopo; ebbe luogo una larga ed amplissima discussione; una pleiade di valenti oratori con interrogazioni ed interpellanze presero parte alla discussione, ed il mio collega l'onorevole mio amico Mancini, la discusse lungamente: io stesso trattai la questione abbastanza ampiamente, e credo non possa dirsi che questa questione sia stata sottratta alla cognizione del Parlamento.

Si dirà, e fu detto, non saprei con quale opportunità, che il Parlamento ha condannato la politica coloniale e l'occupazione di Massaua.

Di Camporeale. È vero.

Depretis, *presidente del Consiglio.* Mi si dice che è vero, e probabilmente lo si desume dalla crisi avvenuta in seguito ad un voto sul bilancio degli esteri del 1885; ma quel voto era stato preceduto da due lunghe discussioni, nelle quali la Camera, per appello nominale, prima con una larga maggioranza, e dopo con una maggioranza non larga, ma bastevole, aveva approvato la condotta del Governo.

Di Camporeale. Legga le dichiarazioni di tutti gli oratori.

Depretis, *presidente del Consiglio.* Io leggo il voto, onorevole Di Camporeale, che è quello che decide. È vero che ebbe luogo una crisi in seguito al voto sul bilancio degli esteri; il Ministero da me presieduto allora credette di rassegnare le sue dimissioni nelle mani di Sua Maestà, e Sua Maestà credette di sciogliere la crisi incaricando me della composizione del Gabinetto; io ebbi l'*interim* del Ministero degli esteri; più tardi l'onorevole Di Robilant, quattro mesi dopo, mi fece

l'onore di accettare la mia non buona compagnia, secondo è stato detto da alcuni oratori. (*ilarità*).

Ad ogni modo dopo quell'epoca le nostre opinioni sulla politica coloniale furono dichiarate parecchie volte alla Camera, e, come dirò in seguito, mi pare di avere queste dichiarazioni rigorosamente mantenute.

Uno degli oratori più simpatici di questa Camera, l'onorevole deputato Luigi Ferrari, mi ha indirizzato un formale invito di abbandonare il potere e di rassegnarmi alla posizione ausiliaria di semplice deputato. Egli crede che in questa qualità io forse potrò rendere ancora qualche servizio al paese.

Di ciò lo ringrazio; è già un atto di benevolenza. (*ilarità*).

Ma l'onorevole Luigi Ferrari non ha detto nulla di nuovo per me.

Egli, fedelissimo al suo proposito di dare al Ministero attuale e specialmente al presidente del Consiglio un voto di sfiducia, dopo averne dati tanti che avevano il significato del suo ultimo invito, mi permetterà di dirgli che questo invito io, per non ricevere ora una nuova accusa di agire in modo scorretto, debbo riceverlo, e quindi rassegnarmivi, quando mi venga in qualsiasi forma dalla maggioranza della Camera. (*Interruzioni a sinistra*).

Bene inteso come ministro, che il posto di deputato nessuno può togliermelo.

Dunque io non mi metterò a carico un errore di più.

Un altro oratore, e ne accenno soltanto alcuni punti per essere veramente breve come ho promesso, con una straordinaria e fervida fantasia, ha scoperto che io e l'onorevole Mancini avevamo preparato la spedizione di Massaua ed incoraggiata la politica coloniale circondandola di infinite lusinghe, tutte quante mancate.

E sapete perchè, o signori?

Per deviare l'attenzione del Parlamento, onde fare più facilmente approvare quelle benedette convenzioni ferroviarie, di cui ad ogni tratto si vuol parlare.

Ma Dio buono! La storia deve pur servire a qualche cosa. L'oratore, la cui fervida fantasia è arrivata fino al segno di immaginare questa specie di complotto fra i due ministri degli esteri e dell'interno per deviare l'attenzione del paese, doveva pur sapere che le convenzioni ferroviarie, sono un antico peccato mio di dieci anni fa. Esse rispondono al concetto dell'esercizio privato delle ferrovie, in una forma qualunque accettato dalla maggioranza della Camera e sancito con legge.

Dieci anni fa inaugurai con una proposta di legge l'attuazione di questo concetto. Posso essere accusato di soverchia ostinazione; di aver proposto una legge, che, come tutte le leggi, può avere qualche difetto; ma di avere inventata la politica coloniale per far passare le convenzioni, mi pare un po' troppo!

E mi pare ancora che sia un credere troppo semplice la Camera ed il paese, da lasciarsi abbaocinare da una manovra così poco utile e così poco bella.

Ma lasciate che io venga a dire brevi parole della questione, come io la vorrei porre davanti alla Camera. (*Segni d'attenzione*).

Pochissimi, io credo, in questa Camera, erano favorevoli all'idea di abbandonare, una volta occupatolo, il possesso di Massaua. In questa discussione i pochissimi sono diventati pochissimi...

Di Rudini. È impegnato l'onore nazionale!

Depretis, presidente del Consiglio... e questo naturalmente ha cambiato la natura della questione; ed è rimasto solo l'onorevole Costa coi suoi amici *rari nantes in gurgite vasto*. (*Si ride*).

Ma non parliamo di questo, stiamo all'opinione della maggioranza di alcuni giorni fa, di venti giorni fa, di un anno fa. L'opinione di abbandonare Massaua, se non sono propriamente nell'errore, se non sono cieco nel giudicare dei sentimenti e dei voti della Camera, era manifestata da una piccola minoranza.

Uomini autorevolissimi, una volta occupata Massaua, accettavano il programma indicato alla Camera, ora non è molto, dal mio amico ed onorevole collega il ministro degli esteri: una volta piantata la bandiera nazionale, non la si toglie. Ora noi abbiamo ripetutamente dichiarato qual'è il nostro concetto, sia in genere sulla politica coloniale nazionale, sia in modo speciale sulla occupazione di Massaua.

Rimanervi sì: espansione no. Politica di avventure in un modo qualsiasi, assolutamente no. (*Rumori*).

Una voce a sinistra. E allora che cosa ci state a fare?

Depretis, presidente del Consiglio. Si può rumoreggiare, il che è più facile, ma contraddire no, perchè la verità è quella che ho detto. Noi siamo ormai da oltre due anni nel pacifico e non contrastato possesso non solo di Assab, possessione più antica e meno importante, ma di Massaua e delle sue attinenze, quale era posseduto dal Governo egiziano.

Noi abbiamo rispettato il trattato che coll'Abis-

sinia aveva conchiuso il Governo inglese. Non abbiamo oltrepassato di un pollice i domini che c'erano assegnati dal trattato. Non una provocazione: il nostro contegno fu modesto e pacifico. I nostri atti dunque non hanno giustificato in alcun modo con nessuna neanche apparente provocazione i fatti avvenuti. (*Rumori e interruzioni a sinistra*).

Non c'intendiamo più!

Presidente. Non interrompano!

Depretis, presidente del Consiglio. Ora avviene il fatto di Saati. Un telegramma conciso, come non poteva essere altrimenti, ci ha annunciato che le truppe dell'Abissinia hanno attaccato il nostro posto di Saati. Respinte vigorosamente dal presidio, queste truppe hanno attaccato una colonna che scortava viveri pel distaccamento. Il telegramma non dà i particolari, e oggi giustamente il mio collega, l'onorevole ministro della guerra, ha pregato gli onorevoli deputati di attendere più complete informazioni sui fatti. Ora da questo telegramma, da queste notizie, nasce la questione di responsabilità. A chi la responsabilità del disastro che ci fu annunciato? A me pare, permettetemi che io rinnovi la preghiera di ascoltarmi con pazienza perchè l'argomento è assai delicato, a me pare poco ragionevole definire un giudizio di responsabilità e farla risalire senz'altro al Governo, senza avere relazioni più particolareggiate e sicure sul fatto stesso.

L'onorevole Fortis, se non ho male inteso, egli stesso ha ammesso questo.

Fortis. No! no! Questo non lo ammetto.

Depretis, presidente del Consiglio. Mi lasci finire; credo d'interpretar bene il suo pensiero. Mi è sembrato che egli stesso ammettesse questo, e mi pare che, volendo procedere guardingo nel giudizio di responsabilità, avesse domandato o accennato al bisogno di una inchiesta. Ma egli poi, siccome non ha fiducia nel Ministero e crede che se facesse il Ministero stesso l'inchiesta sarebbe giudice e parte, condanna senz'altro il Ministero. Cioè, permettete che lo dica, decide in modo definitivo il giudizio di responsabilità.

Fortis. Le responsabilità subalterne! Il Ministero è fuor di questione.

Depretis, presidente del Consiglio. In altri termini, l'onorevole Fortis condanna il Ministero, perchè immeritevole di fiducia per quello che ha fatto in passato, ed anco più immeritevole per quello che non può fare in avvenire.

Credo di avere interpretato, almeno questa volta, il suo pensiero.

Fortis. Questo è esatto! (*Narità*).

Depretis, presidente del Consiglio. Ora trattasi adunque, non del fatto di Saati, che ha dato origine a questa discussione, ma di una vera e propria questione di fiducia nel Governo.

Non è il caso, la Camera me lo vorrà consentire, che io entri qui largamente nella questione generale di fiducia; sarebbe, secondo me, fuori di luogo, tanto più che nessuno, parmi, degli oratori, meno qualcheduno che ha lanciato qualche frecciata, si è occupato di questo largo tema. Ma permettetemi di dire che qui si presenta una tale questione che, ai miei occhi (posso ingannarmi), mi pare altrettanto grave, quanto grave è l'impressione del fatto che tutti deploriamo.

Parecchi oratori, oggi ancora il mio collega il ministro degli affari esteri, hanno parlato delle condizioni in cui si trova la politica generale di Europa e dei possibili eventi cui deve tenersi preparata l'Italia.

Ora, poichè lo stesso onorevole Fortis diceva che il fatto di Saati non è grave, che poteva accadere a qualunque Governo, io vi prego, o signori, di pensare all'impressione che potrebbe fare in Europa la vostra commozione... (*Interruzioni*).

Di Breganze ed altri. Ma che commozione?!

Depretis, presidente del Consiglio. ... e il vostro giudizio che, volere o non volere, ne sarà considerato come la conseguenza, ove il giudizio stesso fosse ritenuto troppo severo, non abbastanza illuminato, appassionato, precipitoso.

Credetemi, o signori, non ho molta autorità, nè la pretendo presso di voi; ma la vecchiaia mi dà qualche esperienza anche nelle cose della politica. (*Mormorio*).

Credetemi, signori: l'impressione di un simile giudizio non sarebbe favorevole al nostro paese. E permettetemi ancora di aggiungere: ma che noi in Roma, dove tutti ricordiamo il *facere et pati fortiter romanum est*, noi vecchi (ed invoco la testimonianza dell'onorevole Cavalletto che è qui innanzi a me), noi vecchi, che abbiamo assistito a tutto lo svolgimento della nazionale epopea, che abbiamo sopportato rammarichi e dolori profondi e ambascie per avvenimenti, permettetemi di dirlo, ben più gravi, di quello che ora giustamente deploriamo, noi che abbiamo la coscienza (io certo l'ho) di non aver mai sconfortato in quei momenti i nostri concittadini, credetemi, signori, che è proprio con profondo cordoglio che vediamo agitarsi uomini forti e valorosi, e dare ad un incidente di guerra, dei quali la storia coloniale offre esempi numerosi presso tutte le nazioni, una

importanza che veramente non ha... (*Interruzioni a sinistra*).

Voci a sinistra. Chi gliela dà?

Depretis, presidente del Consiglio. ...mentre ciò che rimaneva a farsi (lo dico con profonda convinzione) il proposito degno di noi, il proposito veramente virile, era quello di votare in silenzio le spese, e prepararci a maturare la nostra rivincita (*Rumori a sinistra*), a vendicare i nostri morti, a dare con un esemplare castigo, un ammonimento, che facesse rispettato e temuto il nome italiano. E questo io vi dicevo in quella stessa discussione sulla politica coloniale, che vi ho ricordato. Allora dicevo: " Il Governo è risoluto a tenere alto l'onore del paese e la sua bandiera... (*Interruzioni a sinistra*) e a provvedere di conseguenza se i casi ne dimostrassero il bisogno. „ E il bisogno si è appunto oggi presentato; ora bisognava virilmente provvedere, salvo a far più tardi le discussioni intorno alla politica coloniale, ma non in questo momento, o signori! (Oh! oh! — *Rumori a sinistra*).

Io credo che a questo doveva attenersi il Parlamento. E questo, se non m'inganno, era il pensiero dell'onorevole Spaventa; pensiero il quale a me è sembrato non meno logico che generoso (e ne lo ringrazio); generoso verso un Ministero col quale egli era in dissenso, appunto per la politica coloniale.

Ed io che non ho proprio voglia, o signori, di provocare troppo frequentemente questioni di fiducia, lo dichiaro apertamente, non avrei avuto difficoltà alcuna di accettare il metodo che era proposto dall'onorevole deputato Spaventa; ma quella proposta avrebbe dovuto essere accettata anche dagli avversari del Governo; non doveva aver luogo la sequela delle fierissime accuse di cui fu oggetto il Ministero durante una intera seduta.

Per esso, onorevole Spaventa, la posizione è cambiata; ed anche il solo differimento, permettetemi di dirlo, il solo differimento della questione politica che si è posta dinanzi a noi, lascerebbe il Ministero indebolito, con poca autorità.

E questo sarebbe un danno, non tanto per il Ministero, quanto per il paese. (*Bene! a destra e al centro*). Ed è in questo senso, io credo, che il mio collega il ministro degli esteri, accennava ad una specie di indebolimento dell'Italia nel mondo se per caso il voto della Camera non fosse l'espressione del suo virile proposito. Io credo che quanti amano il paese, non possano volere che il Governo rimanga in una condizione simile.

Del resto io prego i miei onorevoli avversari

di fare che il voto della Camera segua sopra uno dei più spiccati ordini del giorno, che significano un biasimo aperto al Governo; ma se per avventura i miei onorevoli avversari non volessero che il voto seguisse in questo modo, per non rimanere tra cielo e terra, con un'autorità evidentemente insufficiente al Governo d'un gran paese, in circostanze simili, io pregherei qualcheuno dei miei onorevoli amici, e fra gli altri l'onorevole Bonghi, di dare al suo ordine del giorno un'altra forma, che indichi cioè esplicitamente la fiducia o la sfiducia nel Governo.

Questo io credo necessario per la dignità nostra, non solo, ma per l'interesse del paese (*Bravo! Bene!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Crispi, presidente e relatore della Commissione. (*Segni di viva attenzione*). Signori, il pensiero unanime della vostra Giunta fu esplicito nella relazione che essa vi ha presentato.

Il disegno di legge del Governo comprendeva due gravi argomenti: il primo, l'invio di soccorsi ai nostri soldati; il secondo, le cause del doloroso avvenimento e la condotta del Governo.

La Giunta non volle pregiudicare l'adempimento di un dovere patriottico con una questione politica; e duolmi che il presidente del Consiglio tolga ad alcuni di noi di rimanere nella riserva che ci eravamo imposta; ci allontani dal terreno neutro, nel quale ci eravamo posti.

La politica coloniale, quantunque consacrata da due voti di fiducia, non può non ritornare ad essere discussa nella Camera.

E di vero, se essa fu approvata dalla Camera disciolta, la Camera presente, che per un terzo è diversa da quella che diede i suoi voti nel maggio 1885, non ha dato ancora il suo verdetto sopra un argomento di tanta importanza.

Ma conviene, o signori, che questo verdetto essa lo dia, per incidente, e senza avere dibattuto tutte le ragioni, senza avere chiaramente delineato ed indicato al Governo quali sarebbero le intenzioni del Parlamento a questo proposito? Io non lo credo; e se lo desse, mi parrebbe poco opportuno.

Le mie opinioni intorno alla politica coloniale sono abbastanza conosciute da voi; tutti sapete che io non ho partecipato ai voti favorevoli che altre volte furono dati al Ministero. Dirò anche di più, che questa politica io l'ho acutamente combattuta; e se volessi riandare le varie cose dette alla Camera dal gennaio 1885 al maggio dell'anno stesso, potrei avere la dolorosa soddisfazione di

ricordarvi come avessi previsto l'insuccesso che testè abbiamo subito.

Fortis. Quello delle armi, no.

Crispi, presidente e relatore. Mi dispiace di questa interruzione, ma se l'interruttore vorrà rileggere le discussioni avvenute il 7 ed il 19 maggio 1885, troverà che io parlai dei possibili pericoli che ci sarebbero venuti dall'Abissinia.

È inutile che io svolga questo argomento, che mi trarrebbe là dove non voglio entrare; dirò soltanto alla Camera, perchè essa possa intendere il concetto che animò la Giunta nel proporle l'approvazione del disegno di legge ministeriale, che il fatto di esser io stato eletto presidente e relatore di questa legge prova che noi volevamo lasciare impregiudicata ogni questione (*Bene! Bravo!*).

Certo amici ed avversari politici nel nominarmi non potevano chiedere che io venissi alla Camera a disdire le mie opinioni (*Benissimo!*) Essi potevano soltanto domandarmi, ed io volentieri ho in ciò acconsentito, che, interprete del pensiero comune a tutti noi, mi adoperassi a rimuovere ogni ostacolo al Governo in un momento, in cui l'accordo è patriottico, ed ogni contrasto è contrario agli interessi nazionali (*Benissimo! — Applausi al centro e a destra*).

Del resto, o signori, felicitiamoci anche con noi. Meno qualche voce isolata, tutti gli oratori hanno manifestato il pensiero che siano dati al Governo i mezzi per soccorrere il presidio di Massaua.

Sarebbe stata desiderabile la unanimità: essa sarebbe giunta come un balsamo ai nostri soldati, che si battono in terre lontane (*Benissimo! Bravo!*); ma, ove questa non sia possibile, contentiamoci che la grande maggioranza della Camera voti il disegno di legge (*Bene! Bravo!*).

Signori, io condanno il brutto vezzo di esagerare i nostri mali ed i nostri difetti. Una grande nazione non può pretendere che, nella sua lunga storia, vi sieno soltanto vittorie (*Bene!*). Oserete voi giudicare la Francia unicamente dalle sciagure del 1870, e non ricordarvi dell'epopea Napoleonica, la quale gittò una luce sì gloriosa su tutta la terra europea? E dal 1848 in qua, non abbiamo anche noi, o signori, da indicare ai presenti ed ai posteri grandi pagine, che nelle guerre nazionali hanno provato come la fibra italiana sia ancora forte e vigorosa? (*Benissimo! Bravo!*) E come in dati momenti l'Italia sappia fare il debito suo?

Cavallotti. Venti anni fa!

Crispi, presidente e relatore. (*Con forza*). Venti

anni fa, ed anche oggi, onorevole Cavallotti! (*Bravissimo! — Vivi e generali applausi*).

Cavallotti. Non è provato (*Oh! oh! — Interruzioni e rumori*).

Crispi, presidente e relatore. L'entusiasmo che nel gennaio 1885 destò il pensiero dell'impresa africana e la commozione di oggi vi provano che, se il paese sentì allora il desiderio di portare in lontani mari la bandiera gloriosa d'Italia, ed oggi si commove ad un caso doloroso, ma che non è un disastro, perchè può presto ripararsi, esso è pronto a rinnovare i miracoli di vent'anni fa (*Bravo! Benissimo!*).

Cavalletto. Non c'è dubbio!

Crispi, presidente e relatore. Signori, il nostro dovere è di rimanere tranquilli, di scrutare le difficoltà ed estimarne l'importanza. Qui sta il segreto della vittoria. La calma degli animi nelle difficoltà è la vera virtù dei popoli forti (*Benissimo!*).

Non bisogna perdersi d'animo...

Fortis. Ma chi si perde d'animo? Noi protestiamo...

Presidente. Non interrompano, li prego!

Crispi, presidente e relatore. Si tratta di una scaramuccia con selvaggi cui non bisogna attribuire soverchia importanza. Forse l'avvenire ci prepara altre occasioni in cui potremo misurarci e provare che il valore italiano non è ancor morto.

Fortis. Lo so anch'io.

Crispi, presidente e relatore. Signori, io mi trovavo in Inghilterra nel 1857, quando vi giunsero le notizie della insurrezione indiana. Fu ben altro fatto quello! I reggimenti indiani quasi tutti insorti; quindicimila soldati inglesi trucidati; l'India in procinto di riacquistare la sua autonomia, e cacciare gl'inglesi dall'Asia.

L'Inghilterra ne fu commossa, ma essa rimase calma, e riprese il terreno perduto; e quella insurrezione può dirsi che sia stata causa di un rinnovamento nella civiltà di quei popoli.

Oggi un piccolo avvenimento richiama la nostra attenzione, ma questo avvenimento può e deve essere per noi un ammonimento. Io non posso e non voglio ricercare la cagione di quell'avvenimento; ce ne mancano gli elementi; non voglio neanche, come si suole in tutti gl'insuccessi, darne colpa agli uomini che hanno condotto quella operazione; ma io sono anche di coloro i quali credono che in ogni sventura nazionale la colpa non sia mai dei popoli.

Fortis. Non è una sventura.

Presidente. Non interrompano!

Crispi, presidente e relatore. L'ho detto che è

un caso doloroso, ma non è un disastro; l'ho detto e ripetuto tante volte. Non mi facciano dire quello che non voglio dire!

Fortis. L'ho sentito ripetere.

Crispi, presidente e relatore. Non mi faccia entrare in una discussione che io voglio evitare. Io parlo in genere, onorevole Fortis!

Fortis. Chiedo di parlare. (*Rumori*).

Presidente. Se continuano ad interrompere, non verremo mai ad una conclusione.

Crispi, presidente e relatore. Ebbene, io vi dico che, se non dobbiamo sbigottirci, dobbiamo però ritenere come un avvertimento quanto è avvenuto; direi anzi qualche cosa di più: *felix culpa!* (*Com-menti*).

L'Italia potrà avere occasione di rendersi conto dei suoi doveri, e di vedere quello che le convenga fare nella lontana terra africana.

Io non sarò così ardito, come l'onorevole presidente del Consiglio, da parlarvi di rivincita e di vendetta dei nostri morti.

Però io sono d'avviso, come lo fui il 7 maggio 1885, che una volta che i nostri soldati hanno messo il piede in Africa, bisogna trarre profitto anche da un errore commesso. (*Approvazioni*).

Dove è la bandiera tricolore, là è l'Italia. Quindi bisogna fare in modo che questa bandiera sia rispettata anche dai selvaggi. (*Approvazioni vivissime*).

Fortis. Questo lo vogliamo tutti.

Una voce a destra. Tanto meglio!

Crispi, presidente e relatore. Non ne dubito; in quella parte (*Indica il primo settore a sinistra*) riconosco anch'io sentimenti generosi.

Una voce dall'estrema sinistra. Meno male!

Fortis. È la parte sua!

Presidente. Nessuno può dubitare del patriottismo di tutti quanti stanno in quest'Aula.

Bonghi. E Mancini che avete applaudito nel 1884, non era della vostra parte?

Crispi, presidente e relatore. Ciò posto, io non chiedo al Governo, nè gli impongo quello che egli debba fare; ma credo che sia nella coscienza di tutti che noi non potremo restare chiusi a Massaua, e che restando colà dobbiamo spinger più oltre i nostri sguardi (*Bravo!*).

So bene che certe imprese non si possono improvvisare, e so pur troppo che fino ad oggi non si è fatto che improvvisare.

Per ora limitiamoci a votare la legge, lasciando impregiudicata ogni questione. (*Interruzioni*).

Fortis. Ma se l'ha posta il Ministero.

Crispi, presidente e relatore. Ma io non parlo per il Ministero, signori, sono l'oratore della Commis-

sione; e, se non avessi bene interpretato il pensiero della Commissione, sarei l'oratore di me stesso.

Bonghi. Sarebbe meglio. (*ilarità*).

Crispi, presidente e relatore. In conseguenza, siccome è nell'interesse del Governo, che la questione coloniale torni a discutersi; siccome è nell'interesse del Governo medesimo, che un verdetto serio, dopo una seria ed ampia discussione, sia pronunciato dalla Camera; se le mie preghiere possono giungere all'animo del presidente del Consiglio, io chiedo a lui di fare anche questo sacrificio, accettando il voto come noi vogliamo darlo; cioè senza obbligarci a dargli o a rifiutargli la nostra fiducia.

Presidente. Verremo ai voti.

Crispi, presidente e relatore. La fine del mio discorso... (*Rumori e conversazioni animatissime*).

La fine del mio discorso ha bisogno di un lieve commento. La Commissione forse, anzi senza forse, se il Ministero insiste nel suo proposito, sarà obbligata a ritirarsi per deliberare quel che le convenga di fare. La Camera sa che sopra nove commissari, soli quattro appartengono all'Opposizione. Non so se la Commissione insista nelle idee che io a nome suo ho espresso alla Camera.

Presidente. Onorevole relatore, qualunque sia l'esito del voto che la Camera darà sugli ordini del giorno, la Commissione rimane al suo posto per quanto ha tratto al disegno di legge.

Crispi, presidente e relatore. Siamo d'accordo, onorevole presidente; io parlo del voto di fiducia. (*Rumori. - Parecchi deputati occupano l'emiciclo*).

Presidente. Facciano silenzio: ritornino ai loro posti, onorevoli deputati. (*Conversazioni animate*).

Crispi, presidente e relatore. Signor presidente; ho interpellato i miei colleghi e abbiamo deliberato che, se il Ministero insisterà nel proposito della votazione di fiducia, ognuno di noi ripiglierà la sua libertà d'azione. (*Agitazione*).

Presidente. Facciano silenzio. Prego la Camera di prestarmi attenzione (*Conversazioni*). Se non si fa silenzio, non andremo avanti! (*Continua l'agitazione*).

Prego ancora una volta la Camera di far silenzio e di prestarmi attenzione.

Gli ordini del giorno che furono presentati possono classificarsi come segue: Anzitutto ci sono gli ordini del giorno dell'onorevole Pellegrini e dell'onorevole Costa Andrea ed altri deputati, coi quali si chiede, con diversa motivazione, che non si passi alla discussione degli articoli.

Questi due ordini del giorno sono interamente contrari al disegno di legge.

Vengono poi gli ordini del giorno con i quali si propone di passare alla discussione degli ar-

ticoli, ma nello stesso tempo si esprime la sfiducia nel Ministero, e sono quelli degli onorevoli Napodano, Ferrari Luigi, Solimbergo, Fortis, Lazzaro, Odescalchi, Mussi, e Bovio.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cavallotti, che propone di passare alla discussione degli articoli, esprimendo sfiducia nel Ministero, ma riservando il giudizio intorno alla responsabilità del Governo; esso ha quindi una parte sospensiva.

Quindi vengono due ordini del giorno che hanno un altro carattere; con essi si propone di passare alla discussione degli articoli, e sono: l'ordine del giorno dell'onorevole Di Camporeale, che invita il Ministero a provvedere, e quello dell'onorevole Pozzolini che confida che il Governo saprà provvedere.

Viene poi l'ordine del giorno dell'onorevole Spaventa, il quale, senza esprimere nè fiducia, nè sfiducia, propone di differire la discussione politica, ed intanto di passare alla discussione degli articoli.

Per ultimo verrebbe l'ordine del giorno puro e semplice dell'onorevole Bonghi.

L'ordine del giorno puro e semplice ha naturalmente la precedenza su tutti gli ordini del giorno.

Quando l'ordine del giorno puro e semplice sia mantenuto, e non venga dalla Camera approvato, si dovrà passare alla votazione delle altre risoluzioni secondo l'ordine testè esposto.

Onorevole Bonghi, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Bonghi. Permetta, onorevole presidente, che dica qualche parola in risposta alla sua domanda. La mia risposta sarebbe più semplice e più efficace, se io sapessi che qualcheduno degli ordini del giorno, che esprimono sfiducia, fosse mantenuto, e che sopra di esso la Camera potesse pronunziarsi.

Quando ciò sapessi, ritirerei il mio ordine del giorno puro e semplice. (*Conversazioni animatissime*) Ma poichè ciò non so, devo ricordare le parole che ho pronunziato nel fare la mia breve dichiarazione.

Voci. Parla in merito! (*Rumori a sinistra*).

Presidente. Lascino al presidente dirigere la discussione!

Bonghi. (*Rivolgendosi a sinistra*) Siete molto imprudenti! (*Vivi rumori a sinistra*).

Vollaro. Il regolamento...

Presidente. Onorevole Vollaro, non invochi il regolamento.

Tra poco darò facoltà di parlare all'onorevole Cairoli, ed allora pretenderanno che lo lasci par-

lare! Lascino dunque che il presidente adoperi una uguale misura verso tutti. Siano un po' tolleranti.

Onorevole Bonghi, dica se mantenga o ritiri il suo ordine del giorno!

Bonghi. Io ho terminato la mia dichiarazione con dire che volevo dare al mio voto quel significato che mi pareva necessario, perchè il mio paese non desse di sè un'impressione falsa all'Europa, non apparisse pieno di fazioni più preoccupate degli uomini che delle cose e non rimanesse senza Governo, nell'ora in cui ne ha maggior bisogno. Ora il presidente del Consiglio ha dichiarato, che egli non crede che il Ministero possa rimanere al suo posto, se non si esprime, nell'ordine del giorno sopra il quale la Camera voterà, una più esplicita dichiarazione di quella che sarebbe contenuta nell'ordine del giorno puro e semplice.

Io sarei stato d'accordo con l'onorevole Crispi e con l'onorevole Spaventa, nel ritenere che il caso doloroso del quale ci siamo intrattenuti, non dovesse dar ragione ad un voto politico; anzi credevo e credo che un voto politico, nelle presenti condizioni, non sia del tutto onorevole per il paese; ma io non posso nè debbo giudicare di ciò che il Ministero crede necessario, per poter rimanere al Governo con sufficiente autorità, nelle condizioni presenti; in questo, devo, per necessità, rassegnarmi al parere suo: poichè non è stato esso quello che ha proposto questa questione di fiducia alla Camera; tale questione gli è stata imposta; ed essendogli stata imposta, il Ministero crede che la Camera non possa fare a meno di risolverla. È doloroso, forse, per esso; è doloroso, certo, per noi che avevamo un parere contrario; ma, se dobbiamo subire questa necessità, la colpa è di coloro che ce la impongono. (*Segni di vivissima impazienza a sinistra*).

Presidente. Onorevole Bonghi, venga alla conclusione!

Bonghi. Noi, dunque, non possiamo non riguardare le condizioni generali del paese e dell'Europa, non possiamo non avere... (*Continuano i segni di impazienza a sinistra*).

Presidente. Onorevole Bonghi, non sente? (*Interruzione dell'onorevole Arbib*).

(*Con forza*). Onorevole Arbib, venga Lei a questo posto!

Bonghi. Ho finito! ho finito! Non possiamo, dico, non tener conto della opinione espressa dal presidente del Consiglio intorno alle condizioni che egli ritiene necessarie per governare.

Sicchè, io mutò il mio ordine del giorno puro e semplice, in questo:

“ La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, passa all'ordine del giorno. ”
(*Commenti*).

Presidente. Mi mandi il suo ordine del giorno.

Di Rudini (*Della Commissione*). Domando di parlare per un richiamo al regolamento.

Presidente. L'onorevole Di Rudini ha facoltà di parlare per un richiamo al regolamento.

Di Rudini (*Della Commissione*) (*Segni di attenzione*). Membro della Commissione, ho diritto di riprendere un ordine del giorno abbandonato da uno dei proponenti.

Ripiglio l'ordine del giorno puro e semplice dell'onorevole Bonghi, al quale do il significato medesimo che l'onorevole Spaventa dava all'ordine del giorno da lui precedentemente presentato. (*Applausi a sinistra — Commenti vivissimi e prolungati*).

Presidente. Facciano silenzio.

Onorevole Cairoli, Ella ha chiesto di parlare per una dichiarazione (*Agitazione vivissima*).

Sentano, signori, se la Camera intende di continuare, io rimarrò al mio posto, altrimenti sospendereò la seduta.

È impossibile, per la dignità nostra, che si continui a dare uno spettacolo, che è indegno della Camera.

Onorevole Cairoli, intende di fare una dichiarazione?

Cairoli. Sì.

Presidente. Ha facoltà di parlare per fare una dichiarazione (*Segni di viva attenzione*).

Cairoli. Io farò a nome degli amici una brevissima dichiarazione.

Non era da mettersi in dubbio che i fondi, proposti dal Governo ed approvati dalla Commissione, sarebbero stati approvati alla unanimità, o quasi.

Conforta anzi nel dolore che domina gli animi, la dignità del sentimento nazionale, che non rompe in sfoghi inutili ma domanda i fatti, perchè comprende che vendicando la bandiera, si onorano le vittime cadute per essa.

Se non si rialza, il prestigio del nome italiano, sarebbe perduto in Africa e colpito altrove; e perciò hanno respinto il richiamo delle truppe, quanti credono nei diritti e nei doveri della patria, e sanno che nell'onore delle sue armi sta il credito, il suo supremo interesse, la vita (*Bene! Bravo!*).

Il richiamo delle truppe è condannato non solamente da quelli che hanno combattuta la spedizione, ma anche dagli oppositori di qualunque po-

litica coloniale modesta, od espansiva. Siamo pure d'accordo anche in un altro punto delicato: nel contegno imposto dalle circostanze, che fanno tacere le recriminazioni aspre, pur non nascondendo i funesti errori. Io anzi mi sono rallegrato quando, persino nella prima impressione della notizia, nel lutto che domina tante famiglie ed è sentito da tutta la nazione, le angosce patriottiche non hanno presa la manifestazione dell'ira, ma dei nobili propositi nei quali non vi è distinzione di partiti, ma emulazione di sentimento (*Benissimo! Bravo!*).

Anzi molti desideravano separata la discussione della fiducia da quella dei fondi, perchè nella discussione dei fondi noi ci presentiamo concordi nel supremo dovere; in quella della fiducia, stanno a fronte due campi.

Ma oggi per quanto ne dica l'onorevole Bonghi (perchè non bastano tre o quattro discorsi per sostenere che fu imposta), la fiducia è domandata dal Ministero.

Dunque io dichiaro che noi voteremo per quell'ordine del giorno che il Ministero non accetta, o contro quell'ordine del giorno che il Ministero accetta. (*Bene! a sinistra — Commenti a destra ed al centro*).

Deploriamo che la politica coloniale così condotta possa portare l'Italia ad una dispersione di forze, mentre la minaccia di una crisi europea ci consiglierebbe a tenerle raccolte e compatte. Più che l'inattesa sventura, è questo il pensiero che contrista e preoccupa. (*Movimenti*.) Voi lo sapete se gli echi della commozione nazionale arrivano qui.

Ripeto adunque, in nome dei miei amici, che, posta la questione di fiducia dal Ministero, noi voteremo contro (*Bravo! Bene!*).

Presidente. Io debbo avvertire l'onorevole Di Rudini che egli non potrebbe riprendere l'ordine del giorno dell'onorevole Bonghi che non fu ritirato, ma solamente trasformato. Del resto, basta intendersi sul vero significato del voto che si deve dare. Dal momento che il Governo dichiara di mettere la questione di fiducia sull'ordine del giorno dell'onorevole Bonghi, la cosa è chiara tanto per coloro che intendono di votare contro il Governo, quanto per coloro che intendono di votare in favore. Onorevole Di Rudini, io la pregherei quindi di non insistere nella sua proposta.

Di Rudini (*Della Commissione*). Io credo di aver perfettamente il diritto di riprendere l'ordine del giorno dell'onorevole Bonghi. Ad ogni modo io osservo all'onorevole presidente, che c'è un altro ordine del giorno puro e semplice presentato dal-

l'onorevole Baccarini, e che io posso riprender quello se non mi fosse consentito di far mio quello dell'onorevole Bonghi; la sostanza quindi della cosa, non muta. Ed io mantengo il mio diritto perchè lo credo assolutamente indiscutibile, facendo notare per incidente che non è lecito sostituire un ordine del giorno ad un altro, negando poi di aver ritirato una proposta precedentemente presentata.

Bonghi. Chiedo di parlare. (*Rumori*).

Di Rudini. (*Della Commissione*). L'onorevole Bonghi può pentirsi di aver fatto una proposta, ed io non ho nulla a ridire su ciò, nè gliene faccio il minimo rimprovero. Ma il pentimento dell'onorevole Bonghi non può menomare quello che è, ripeto, il mio diritto. (*Con forza*) Il regolamento me lo dà: il presidente non può contestarmelo; ed io sono sicuro che me lo manterrà. (*Approvazioni a sinistra*).

Presidente. Onorevole Di Rudini, un ordine del giorno trasformato non è punto un ordine del giorno ritirato; e perciò, sotto questo aspetto, io non potrei esser d'accordo con Lei. Ella potrebbe soltanto riprendere l'ordine del giorno puro e semplice dell'onorevole Baccarini.

Di Rudini. (*Della Commissione*). Io intendo di riprendere o l'ordine del giorno dell'onorevole Bonghi o quello dell'onorevole Baccarini: di qui non si esce. (*Bene! Bravo! a sinistra*).

Se Ella fosse di diverso parere, io la pregherei di fare appello alla Camera. (*Applausi a sinistra*).

Presidente. Se l'onorevole Di Rudini mi avesse ascoltato, avrebbe udito il mio parere essere questo: che non gli spettava il diritto di riprendere l'ordine del giorno dell'onorevole Bonghi, ma che egli aveva il diritto di riprendere quello dell'onorevole Baccarini.

Per conseguenza io so di non meritare il rimprovero che l'onorevole Di Rudini indirettamente ha rivolto al presidente. (*Vivissimi applausi a destra ed al centro*).

Di Rudini. (*Della Commissione*). Onorevole presidente, io ho manifestato la mia opinione, ed ho espresso la fiducia che Ella mi avrebbe mantenuto il mio diritto. Perciò io non ho fatto rimproveri, perchè mi inchino al presidente della Camera, ed anche a Giuseppe Biancheri (*Bene! Bravo!*).

Presidente. Io la ringrazio, onorevole Di Rudini.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, *presidente del Consiglio.* Io ho dichiarato nel mio breve discorso, e lo ripeto ora, che, riconoscendo ragionevole, corretto, ed anche generoso il concetto dell'onorevole Spaventa, avrei

accettato il suo metodo senza la menoma eccezione.

Ma la questione politica non l'ha proposta il Ministero; è stata posta chiaramente, crudamente e crudelmente, permettetemi la parola, (*Oh! oh!*) dall'opposizione.

Aggiungo ancora una parola; che cioè in condizioni normali, in altre circostanze meno difficili, io avrei accettato l'amichevole suggerimento che mi viene dal mio amico il presidente della Commissione. Ma nelle circostanze attuali, e volendo adempiere al mio dovere, d'accordo coi miei colleghi, non posso astenermi dal dichiarare alla Camera che un voto equivoco, come sarebbe quello sull'ordine del giorno puro e semplice, nel quale concorrerebbero i voti del proponente e di molti che non sono della sua opinione, non gioverebbe al paese.

Ad ogni modo, per togliere ogni divergenza, dichiaro che al voto sull'ordine del giorno puro e semplice attribuisco il significato di vera sfiducia nel Ministero; e che se la Camera lo approva, il Ministero saprà fare il suo dovere. (*Benissimo! — Agitazione e commenti vivissimi*).

Presidente. Onorevole Di Rudini, mantiene Ella l'ordine del giorno puro e semplice che era stato presentato dall'onorevole Baccarini, e da Lei ripreso?

Di Rudini. (*Della Commissione*). Onorevole presidente, può Ella dubitare che io lo voglia ritirare dopo averlo così calorosamente difeso?

Lo debbo mantenere in tutti i modi, quali che sieno le interpretazioni che il Ministero vuole attribuirgli (*Benissimo! — Commenti*).

Crispi, *presidente e relatore.* Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Crispi, *presidente e relatore.* La Giunta, ed in questo è unanime, non accetta alcun ordine del giorno, imperocchè era suo intendimento, manifestato anche nella sua relazione, di non votare nè la fiducia nè la sfiducia.

I commissari della Giunta, al momento del voto, sono liberi di votare secondo la loro coscienza.

I miei amici ed io voteremo contro la fiducia. Ecco tutto. (*Approvazioni a sinistra*).

Presidente. Come la Camera ha udito, l'onorevole Di Rudini ha ripreso l'ordine del giorno puro e semplice che era stato ritirato dall'onorevole Baccarini, e che come membro della Commissione ha facoltà di riprendere; e il presidente del Consiglio ha dichiarato che dà a questo ordine del giorno il significato di sfiducia nel Governo. Qualora l'ordine del giorno puro e semplice non fosse

approvato, bisogna che la Camera sappia fino da ora quali siano gli ordini del giorno intorno ai quali sarà chiamata a votare. L'onorevole Costa mantiene il suo ordine del giorno?

Costa Andrea. Lo mantengo.

Presidente. Dunque, se l'ordine del giorno puro e semplice non fosse approvato, converrà venire ai voti: prima sull'ordine del giorno Costa; poi su quello dell'onorevole Pellegrini che esprimono sfiducia; e poi via via su tutti gli altri, fino a che non giunga l'ordine del giorno dell'onorevole Bonghi.

Cavalletto. (*Della Commissione*). Chiedo di parlare. (*Rumori*).

Presidente. Parli pure.

Cavalletto. (*Della Commissione*). Una semplice dichiarazione. I membri della Giunta favorevoli al Ministero, voteranno contro l'ordine del giorno puro e semplice.

Di Rudini. (*Della Commissione*). Chiedo di parlare sulla posizione della questione.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di Rudini. (*Della Commissione*). Una sola parola per dire che il mio ordine del giorno puro e semplice non concerne altro che la mozione di fiducia o di sfiducia relativamente al Ministero; ma non si riferisce alla legge che tutti siamo e oncordi nel voler votare.

Presidente. Questo è già inteso.

Di Rudini. (*Della Commissione*). Va bene; ma era necessario dichiararlo.

Presidente. Verremo dunque ai voti.

L'ordine del giorno puro e semplice avendo la precedenza su tutte le proposte, sarà messo a partito per primo.

Quando quest'ordine, sul quale il Governo pone la questione di fiducia, non fosse approvato, allora si procederà alla votazione degli altri ordini del giorno per ordine di precedenza, sì e come fu già stabilito. Su quest'ordine del giorno puro e semplice, è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli: Bonardi, Napodano, Billi, Carrelli, Petronio, Giampietro, Simeoni, Bonaiuto, Gaetani, Caterini, Di Breganze, Basetti, Andolfato, Del Balzo, Panattoni, Della Rocca; poi dagli onorevoli Marcora, Maffi, Pellegrini, Aventi, Badaloni, Costa Andrea, Mussi, Fortis, Fazio, Tedeschi, Pais, Sani, Boneschi, Moneta, Fulci, Majocchi, Ferrari Ettore, Panizza, Ferrari Luigi, Cavallotti, Perolli, Berio, Mellusi, Romano, Comini, Caldesi, Villanova, Marin; infine dagli onorevoli Sonnino, Salandra, Saporito, De Renzi, Visocchi, Serena, Spirito, Pavoncelli, Flauti, Farina Nicola, Tondi, Odescalchi, Plebano, Chimirri.

Nicotera. Domando di parlare.

Presidente. A proposito di che?

Nicotera. Per chiarire un'acquisto di fatto.

L'onorevole presidente ha detto che se l'ordine del giorno puro e semplice fosse respinto, si dovrebbero votare gli altri ordini del giorno. Ora, se l'onorevole presidente me lo permette, io desidererei fare osservare che avendo l'ordine del giorno un significato determinato, è inutile, nel caso sia respinto, votare sull'ordine del giorno dell'onorevole Costa che dovrebbe essere ritirato.

Presidente. Ma non è Lei che può dichiararlo. È l'onorevole Costa il quale invece ha detto di mantenere il suo ordine del giorno.

Nicotera. L'onorevole Costa può dichiarare quello che vuole, ma io dichiaro quello che è ogico. Dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio, cioè che l'ordine del giorno puro e semplice per il Governo implica questione di sfiducia, io, secondo le consuetudini (l'onorevole Costa è giovane deputato, ma io sono vecchio) credo che, dopo votato l'ordine del giorno puro e semplice sul quale il Governo ha posto la questione politica, non si debba votare altra proposta. Quindi io propongo questo: che dopo la votazione dell'ordine del giorno puro e semplice, sia che venga respinto od accettato, la Camera non abbia da fare altro che votare la legge.

Presidente. Questa, onorevole Nicotera, è la sua opinione, ma io sono qui per mantenere il diritto a tutti.

Se l'ordine del giorno puro e semplice è accettato, cadono di diritto le altre proposte. Ma se l'ordine del giorno puro e semplice fosse respinto, io non posso esimermi dal porre ai voti gli altri ordini del giorno, e di procedere secondo l'ordine da me indicato.

Avverto dunque la Camera che coloro i quali intendono di accettare l'ordine del giorno puro e semplice risponderanno *sì*; e coloro che intendono di non accettarlo risponderanno *no*.

Prego la Camera di far silenzio affinché i segretari possano fare il loro dovere e raccogliere i voti.

Raccomando agli onorevoli deputati di non allontanarsi perchè, dopo, converrà venire alla votazione del disegno di legge.

Si proceda alla chiama.

Quartieri, segretario, fa la prima e la seconda chiama.

Risposero sì.

Adamoli — Alario — Alimèna — Amadei — Amato-Pojero — Andolfato — Angeloni — Arnaboldi — Aventi.

Baccarini — Baccelli Guido — Badaloni —

Balenzano — Balsamo — Basetti — Berio — Berti — Bertolotti — Billi — Bonajuto — Bonardi — Boneschi — Borrelli — Bovio.

Caffero — Cagnola — Cairoli — Caldesi — Canzi — Carcani — Carrelli — Caterini — Cavalletti — Cefaly — Chiapusso — Chiara — Chiaves — Chimirri — Coccapieffer — Cocco-Ortu — Coffari — Colonna-Sciarra — Comin — Comini — Costa Alessandro — Costa Andrea — Crispi — Cucchi Francesco — Cucchi Luigi — Curati.

Damiani — D'Arco — De Bernardis — Del Balzo — Del Giudice — Della Rocca — Della Valle — Delyecchio — Demaria — De Renzis — De Riseis — De Seta — Di Belgioioso — Di Blasio Scipione — Di Breganze — Di Camporeale — Di Rudini — Di San Donato — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio.

Episcopo.

Fabrizj — Faldella — Falsone — Farina Nicola — Favale — Fazio — Ferracciù — Ferrari Ettore — Ferrari Luigi — Ferri Enrico — Finocchiaro Aprile — Flauti — Florenzano — Fortis — Franceschini — Fulci.

Gactani Roberto — Galli — Gallo — Gallotti — Gandolfi — Garelli — Garibaldi — Gattelli Gerardi — Giampietro — Giolitti.

Lacava — Lanzara — Lazzaro — Levi Ulderico — Liroy — Lucchini Giovanni — Luzi.

Maffi — Majocchi — Marcora — Marin — Mariotti Filippo — Mazziotti Matteo — Mellusi — Merzario — Miceli — Moneta — Mussi.

Napodano — Nicotera — Nocito.

Oddone — Odescalchi.

Pais-Serra — Palitti — Panattoni — Pandolfi — Panizza — Panunzio — Papa — Parona — Pasquali — Paternostro — Pavesi — Pavoncelli — Pavoni — Pellegrini — Pellegrino — Pelloux Perelli — Perrone-Paladini — Petroni — Petronio — Peyrot — Pianciani — Picardi — Pierotti — Plebano.

Riccio — Rinaldi Antonio — Rinaldi Pietro — Romano — Roux — Salandra — Sani — Saporito — Scarselli — Sciacca della Scala — Seismit-Doda — Serena — Serra Tito — Simeoni — Solimbergo — Sonnino — Spaventa Spirito — Sprovieri.

Tedeschi — Tegas — Toaldi — Tommasi-Cru- deli — Tondi — Tortarolo — Turbiglio Sebastiano — Turi.

Vendramini — Villa — Villanova — Visocchi — Vollaro.

Zainy — Zanardelli — Zanolini.

Risposero no.

Agliardi — Albini — Anzani — Araldi — Arbib — Arcoleo — Auriti.

Baccelli Augusto — Badini — Baglioni — Baldini — Balestra — Barazzuoli — Barsanti — Bastogi — Bertana — Bertollo — Bobbio — Bonasi — Bonfadini — Bonghi — Borgatta — Borgnini — Borromeo — Boselli — Briganti-Bellini — Brin — Brunialti — Bruschettoni — Buonomo — Buttini.

Cadolini — Caetani — Calciati — Calvi — Cambray Digny — Campi — Canevaro — Capoduro — Capozzi — Cappelli — Carmine — Carrozzini — Casati — Castelli — Cavalieri — Cavalletto — Cavallini — Cerruti — Chiala — Chiaradia — Chiesa — Chigi — Chinaglia — Cibrario — Cipelli — Clementi — Cocozza — Codronchi — Colaiani — Colombo — Compagna — Conti — Coppino — Correale — Corvetto — Curcio.

D'Adda — De Bassecourt — De Blasio Luigi — De Blasio Vincenzo — De Dominicis — De Lieto — De Mari — De Pazzi — Depretis — De Renzi — De Zerbi — Di Belmonte — Di Collobiano — Di Marzo — Dini — Di Pisa — Dobelli.

Elia — Ellena — Ercole.

Fabbricotti — Faina — Falconi — Fani — Farina Luigi — Fazzari — Ferraris Maggiorino — Ferri Felice — Fili-Astolfone — Forcella — Fornciacari — Franchetti — Franzi — Franzosini — Frola.

Gangitano — Genala — Gentili — Geymet — Gherardini — Giordano Apostoli — Giordano Ernesto — Giudici Vittorio — Grossi — Guglielmini.

Inviti.

La Porta — Lazzarini — Levante — Lorenzini — Lovito — Lucca — Luchini Odoardo — Luciani — Luporini — Luzzatti.

Maldini — Maluta — Mancini — Maranca Antinori — Marcatili — Marchiori — Mariotti Ruggiero — Martini Ferdinando — Martini Gio. Batt. — Marzin — Mascilli — Mattei — Maurogònato — Mazza — Mel — Menotti — Miniscalchi — Mocenni — Morana — Morelli — Morra — Mosca — Moscatelli.

Nanni — Narducci.

Orsini-Baroni.

Palberti — Palizzolo — Palomba — Papadopoli — Paroncelli — Pascolato — Pelagatti — Penserini — Peruzzi — Plastino — Plutino —

Pompilj — Pozzolini — Pugliese Giannone — Pullè.

Quartieri — Quattrocchi.

Racchia — Raffaele — Raggio — Randaccio — Reale — Ricotti — Righi — Riola — Rizzardi — Rolandi — Romanin-Jacur — Romeo — Roncalli — Ruspoli.

Sacchetti — Sacconi — Sagariga — Salaris — Sannia — Sanvitale-Sardi — Sella — Senise — Serra Vittorio — Siacci — Silvestri — Sola — Solinas Apostoli — Speroni — Suardo — Summonte.

Tajani — Tenani — Testa — Teti — Tittoni — Tomassi — Torlonia — Torraca — Torrigiani — Toscanelli — Trompeo — Turbiglio Giorgio.

Vaccaj — Vacchelli — Valle — Vigna — Vignoni.

Zucconi.

Astenuti.

Indelli.

Risultamento della votazione nominale.

Presidente. Comunico alla Camera il risultato della votazione nominale sull'ordine del giorno puro e semplice proposto dall'onorevole Di Rudinì:

Presenti	397
Votanti	396
Risposero sù	181
Risposero no.	215
Si astenne	1

(La Camera non approva l'ordine del giorno puro e semplice dell'onorevole Di Rudinì. — Conversazioni animate).

Ora, avendo il Governo messa la questione di fiducia sull'ordine del giorno puro e semplice, e questo essendo stato respinto, cadono di pieno diritto tutti gli ordini del giorno che racchiudevano un voto di sfiducia o un voto di fiducia. Rimangono soltanto quelli che hanno uno scopo speciale (*Benissimo!*).

Non hanno quindi più ragione di essere gli ordini del giorno degli onorevoli: Napodano, Ferrari Luigi, Cavallotti, Fortis, Pozzolini, Spaventa, Odescalchi, Mussi e Bonghi.

Hanno dichiarato di ritirare il loro gli onorevoli: Paternostro, De Renzis, Baccarini e Cacciapieller.

Onorevole Solimbergo, ritira o mantiene il suo ordine del giorno?

Solimbergo. Lo ritiro.

Presidente. Onorevole Di Camporeale, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Di Camporeale. Lo ritiro.

Presidente. Rimangono dunque i due soli ordini del giorno degli onorevoli Costa Andrea e Pellegrini che hanno uno scopo speciale.

L'onorevole Costa chiede che si richiamino dall'Africa le truppe, e l'onorevole Pellegrini non ammette che si passi alla discussione degli articoli del disegno di legge.

Quello dell'onorevole Pellegrini, essendo più largo, ha la precedenza.

Onorevole Pellegrini, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

(Non è presente).

Non essendo presente, vuol dire che non insiste e quindi dichiaro decaduto il suo ordine del giorno.

Onorevole Costa Andrea, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Costa Andrea. Lo mantengo.

Presidente. Sta bene, rileggo dunque l'ordine del giorno dell'onorevole Costa Andrea:

“ La Camera, convinta che la politica coloniale del Governo, incostituzionale nei primordi, è divenuta oggidi disastrosa e per le vite che ha costato e per l'erario;

“ che non si saprebbe concepire per quali ragioni si debba perseverare in un'impresa, i cui obbiettivi, sino ad ora, sono ignoti, e che non fruttò che danni e dolori, e ciò in momenti, in cui l'Italia ha bisogno di convergere tutte le sue forze al suo sviluppo economico e morale ed al miglioramento delle condizioni delle classi lavoratrici di città e di campagna;

“ che il prestigio militare e l'onore della bandiera sono i soliti pretesti con cui tutti i governi cercano di far passare le loro imprese avventurose;

“ deplorando i poveri forti figli d'Italia, caduti lontano dalla famiglia e dalla patria per una causa che non è la loro, come non è quella della vera civiltà;

“ invita il Governo a richiamare dall'Africa nel più breve tempo e nel miglior modo possibile le truppe italiane colà rimaste,

“ e passa all'ordine del giorno. ”

Questo ordine del giorno è stato ieri appoggiato. Lo metto a partito.

Chi l'approva si alzi.

(Non è approvato).

Passeremo ora alla discussione dell'articolo unico del disegno di legge:

“ È autorizzata una spesa straordinaria di cinque milioni per la spedizione di rinforzi militari sulla costa del Mar Rosso.

“ Con decreto reale sarà la suddetta somma repartita ed iscritta in appositi capitoli degli stati di previsione della spesa del Ministero della guerra e del Ministero della marina del corrente esercizio finanziario 1886-87. ”

L'onorevole Solimbergo ha facoltà di parlare su questo articolo unico del disegno di legge.

Solimbergo. Domando all'illustre relatore della Commissione se la Commissione stessa abbia riconosciuto la necessità di allacciare, con un cavo sottomarino, la costa italiana del Mar Rosso.

Io ripetevo già le mie premure al Governo, nella tornata del 31 gennaio, e ne avevo dall'onorevole ministro dei lavori pubblici una risposta tutt'altro che soddisfacente. Il 1° febbraio, abbiamo udito le comunicazioni del Governo, concernenti i fatti tristi, dolorosi che tutti sappiamo; fatti che pareva venissero a darmi una amara soddisfazione. Oggi stesso l'onorevole ministro della guerra ha dichiarato che, da 8 giorni, non si avevano notizie dall'Africa. Mi pare che non si possa avere un argomento maggiore e più illustrativo della necessità a cui si deve provvedere!

Se la Commissione ha fatta raccomandazione al Governo perchè sia immediatamente, senza altro ritardo, nel limite della possibilità, allacciato questo punto del Mar Rosso con la gomena che attraversa quel mare, io avrò la compiacenza che la Commissione stessa, se non il Governo, sia venuta con la sua alta autorità a confortare le mie povere parole che pronunziai in altra tornata.

Presidente. In quest'articolo troverebbe la sua sede l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Pelloux, del quale do nuovamente lettura:

“ La Camera invita il Governo a mettere Massaua in comunicazione telegrafica coll'Italia nel più breve termine di tempo possibile. ”

L'onorevole Pelloux ha facoltà di parlare.

Pelloux. Domanderei se la Commissione accetta quest'ordine del giorno.

Crispi, presidente e relatore. Domando di parlare.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente e relatore. La Commissione

accetta di buon grado l'ordine del giorno dell'onorevole Pelloux.

Dobbiamo in proposito dichiarare alla Camera che quando il presidente del Consiglio, i ministri delle finanze, degli affari esteri e della marineria furono interpellati da noi, e fu loro manifestato il desiderio che si costruisse un cavo sottomarino che legasse l'Italia ai nostri possedimenti d'Africa, il Ministero fu di parere uniforme, e promise che avrebbe fatto quello che era nel nostro desiderio.

Di guisa che noi vogliamo credere che ora davanti alla Camera il Ministero confermerà quelle stesse dichiarazioni fatte alla Commissione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Genala, ministro dei lavori pubblici. A nome del Governo confermo che esso ha intenzione di collegare Massaua ed Assab con Perim, e quindi con le reti sottomarine dell'*Eastern Limited Company*; e non solo sono già compiuti gli studi, ma è già tutto pronto perchè le disposizioni del Governo abbiano il loro pieno effetto.

Spero quindi che gli onorevoli Pelloux e Solimbergo potranno dichiararsi soddisfatti.

Presidente. L'onorevole Pelloux è soddisfatto?

Pelloux. Prendo atto di questa dichiarazione.

Presidente. L'onorevole Solimbergo è soddisfatto?

Solimbergo. Io pure prendo atto di queste dichiarazioni dell'onorevole ministro, rallegrandomi che la ragione si sia fatta strada, ma purtroppo, con l'eloquenza dei fatti.

Presidente. Purtroppo Ella sa che la ragione va a passi lenti. (*ilarità*).

Nessun altro chiedendo di parlare, rileggo l'articolo unico del disegno di legge:

“ **Articolo unico.** È autorizzata una spesa straordinaria di cinque milioni per spedizione di rinforzi militari sulla costa del Mar Rosso.

“ Con decreto reale sarà la suddetta somma repartita ed iscritta in appositi capitoli degli stati di previsione della spesa del Ministero della guerra e del Ministero della marina del corrente esercizio finanziario 1886-87. ”

Metto a partito quest'articolo.

Chi l'approva si alzi.

(È approvato).

Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge.

Si proceda alla chiama.

De Seta, segretario, fa la chiama.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Risultamento della votazione a scrutinio segreto.

Presidente. Annunzio alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Autorizzazione di spesa straordinaria per rinforzi militari da spedirsi sulla costa del Mar Rosso :

Presenti e votanti	329
Maggioranza	165
Voti favorevoli	317
Voti contrari	12

(*La Camera approva*).

Proposta del deputato Bovio sull'ordine del giorno

Bovio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Bovio. Domanderei alla Camera che domani potesse, in principio di seduta, aver luogo la discussione, che sarà brevissima, del disegno di legge per l'istituzione delle cattedre dantesche.

Presidente. L'onorevole Bovio propone che domani sia iscritto nell'ordine del giorno come primo argomento a trattarsi la discussione del disegno di legge intorno all'istituzione delle cattedre dantesche.

Il ministro della pubblica istruzione acconsente alla proposta dell'onorevole Bovio?

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Acconsento.

Presidente. Allora non essendovi obiezioni, s'intenderà approvata la proposta dell'onorevole Bovio.

(*È approvata*).

La seduta termina alle 7.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Istituzione di cattedre dantesche. (120)
2. Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa per il Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1886-87. (10)
3. Svolgimento di una interpellanza dei deputati Faldella e Mel al ministro di grazia e giustizia.

Discussione dei disegni legge:

4. Riforma della legge postale 5 maggio 1862 e delle leggi successive. (37)
5. Autorizzazione di speciale concorso dello Stato nella spesa occorrente per lavori di difesa alla spiaggia di Recanati. (69)
6. Trasferimento in Baranello della pretura mandamentale di Vinchiatturo. (68)
7. Erezione di un monumento in Roma alla memoria di Marco Minghetti. (124)
8. Provvedimenti a favore dei Comuni della provincia di Reggio-Emilia danneggiati dall'uragano dei giorni 4 e 5 agosto 1886. (125)
9. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1886-87. (5)
10. Costruzione del sub-diramatore "Vigevano" per distribuire le acque del Po del diramatore "Quintino Sella" nella zona fra il Terdoppio ed il Ticino. (42)
11. Stato di previsione della spesa per il Ministero del tesoro nell'esercizio finanziario 1886 e 1887. (4)
12. Stato di previsione della spesa per il Ministero della marina nell'esercizio finanziario 1886 e 1887. (12)
13. Acquisto di alcuni locali occorrenti per l'Archivio di Stato in Palermo. (129)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1887. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

